



HAL
open science

Sedi del potere di un insediamento italico nell'appennino lucano : Torre di satriano in età arcaica

Massimo Osanna, Nikolaos Arvanitis, Vincenzo Capozzoli, Gianclaudio
Ferreri, Barbara Serio

► To cite this version:

Massimo Osanna, Nikolaos Arvanitis, Vincenzo Capozzoli, Gianclaudio Ferreri, Barbara Serio. Sedi del potere di un insediamento italico nell'appennino lucano : Torre di satriano in età arcaica. *Bollettino d'Arte*, 2011, 96, pp.1-26. hal-03195429

HAL Id: hal-03195429

<https://hal.science/hal-03195429>

Submitted on 11 Apr 2021

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.



MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI ©

BOLLETTINO D'ARTE

Estratto dal Fascicolo N. 11 – luglio-settembre 2011 (Serie VII)

MASSIMO OSANNA – NIKOLAOS ARVANITIS – VINCENZO CAPOZZOLI
GIANCLAUDIO FERRERI – BARBARA SERIO

SEDI DEL POTERE DI UN INSEDIAMENTO ITALICO NELL'APPENNINO LUCANO: TORRE DI SATRIANO IN ETÀ ARCAICA



DE LUCA EDITORI D'ARTE S.R.L.

SEDI DEL POTERE DI UN INSEDIAMENTO ITALICO NELL'APPENNINO LUCANO: TORRE DI SATRIANO IN ETÀ ARCAICA

TORRE DI SATRIANO: UN INSEDIAMENTO DELL'AREA
NORD-LUCANA

L'insediamento di Torre di Satriano, compreso nei comuni di Tito e di Satriano di Lucania, nei pressi di Potenza (*fig. 1*), indagato a più riprese nel corso del XX secolo da parte di diverse istituzioni, era noto fino agli anni più recenti soprattutto per le ricerche svolte

tra il 1967 e il 1968 dall'Università di Princeton, dirette da R. Ross Holloway e tempestivamente pubblicate.¹⁾ A partire dal 2000 il sito è stato scelto dall'Università degli Studi della Basilicata come luogo per lo svolgimento delle attività sul campo della Scuola di Specializzazione in Archeologia di Matera: qui è stata intrapresa una ricerca interdisciplinare di archeologia globale che coinvolge un numeroso gruppo di specia-



1 – GRAFICO DELL'AREA NORD-LUCANA



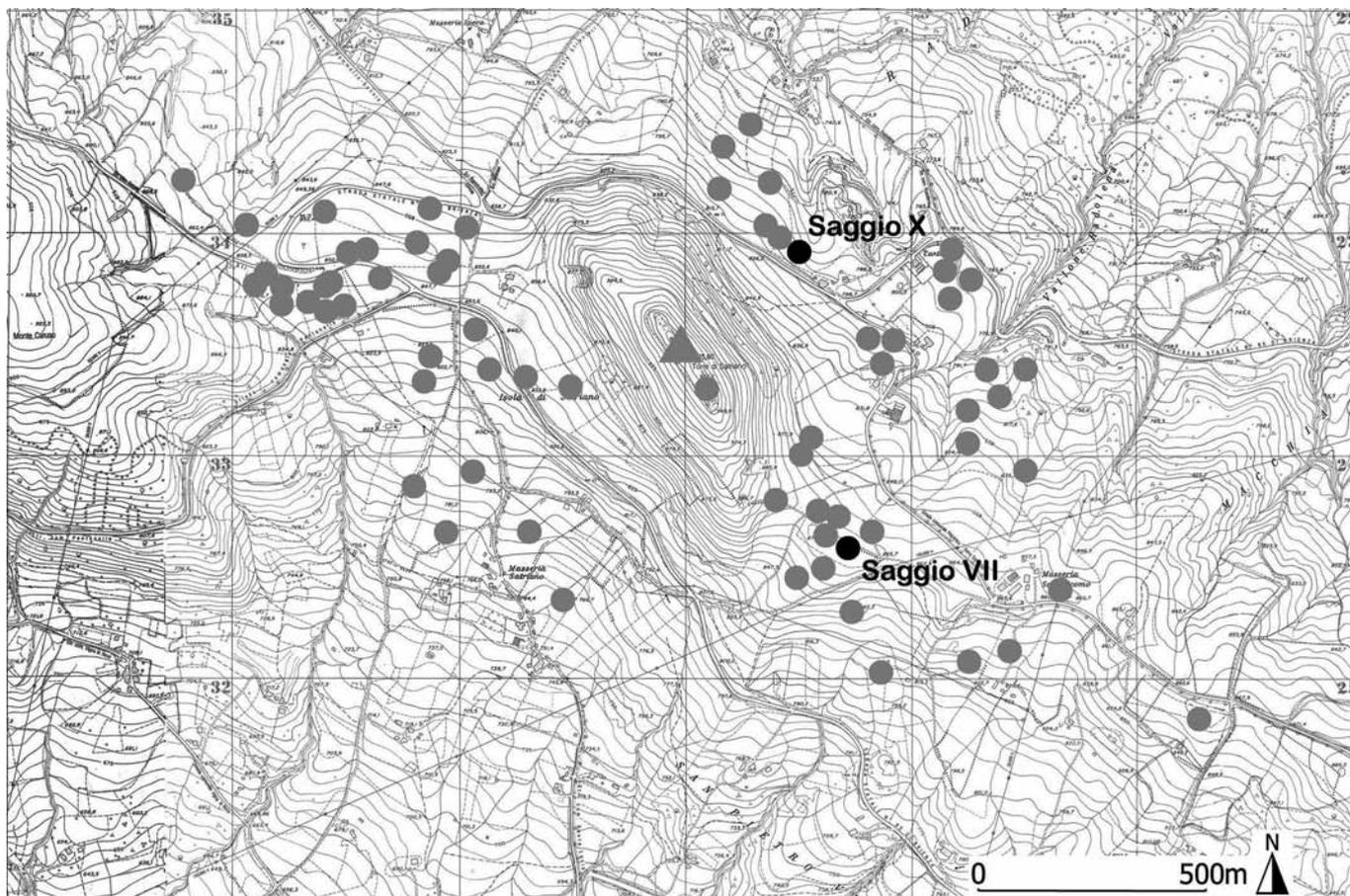
2 – TORRE DI SATRIANO, PANORAMICA DA NORD
VERSO L'ALTURA E L'AREA DELL'ANAKTORON

listi di varie discipline nonché studenti e collaboratori tanto dell'Ateneo lucano, quanto di altre istituzioni, tra le quali la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Basilicata svolge un ruolo fondamentale.²⁾

Grazie alle più recenti indagini sono note le dinamiche insediative che hanno interessato il territorio nel corso dei secoli, dall'età del Bronzo medio fino all'età post-medievale. In questo lungo arco di tempo si è assistito a più riprese alla definizione di forme insediative che hanno strutturato e trasformato il paesaggio secondo forme e modalità diverse, proponendo soluzioni di vita associata diversificate nel tempo, con cambiamenti anche significativi nelle scelte ubicative del nucleo o dei nuclei dell'abitato. Se della frequentazione umana più antica finora attestata, quella riferibile all'età del Bronzo medio, si hanno dati provenienti esclusivamente dal *survey* o da manufatti recuperati in giacitura secondaria, ben più cospicui sono i dati che riguardano il primo millennio a.C. e poi, dopo una lunga cesura, quelli riferibili al centro demico di età medievale. In questa sede porteremo l'attenzione esclusivamente sull'insediamento dell'età del Ferro, sul quale si stanno concentrando gli sforzi dell'*équipe* negli ultimi anni (*figg.* 2 e 3).

La nascita di un nuovo insediamento nell'area si data intorno alla metà dell'VIII secolo a.C., a seguito di una lunga cesura, nel corso della quale il comprensorio ad ovest di Potenza sembra disabitato.³⁾ Siamo di fronte ad un'iniziale strutturazione dello spazio che prevede l'esistenza di piccoli nuclei di villaggio distribuiti tra la sommità dell'altura che raggiunge i 1000 m s.l.m. e le terrazze immediatamente circostanti, una forma di popolamento che caratterizzerà in maniera marcata il paesaggio per tutta l'età arcaica.

La forma dell'insediamento si definisce dunque da subito, ad opera dei primi gruppi che si attestano nel territorio, già nel corso della seconda metà dell'VIII secolo, quando si assiste all'occupazione delle terrazze meglio posizionate poste a raggiera intorno all'acropoli naturale: la nascita della comunità va letta dunque all'interno del più ampio movimento di genti italiche che si riscontra tra Puglia, Basilicata e Calabria proprio in quest'epoca, segno di uno sviluppo notevole delle società indigene, interessate — all'interno di un clima di forte competitività — da fenomeni sociali di ridefinizione interna, ma anche di gemmazione di nuove sedi. In quest'ottica, risulta particolarmente suggestivo, per



3 – TORRE DI SATRIANO, LOCALIZZAZIONE DEI SITI DI ETÀ ARCAICA (VII – PRIMA METÀ DEL V A.C.)

(Stralcio cartografico CTR ed elaborazione dell'Università degli Studi della Basilicata – Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici di Matera)

comprendere “biografia culturale” e provenienze delle genti protagoniste di tali fenomeni di mobilità verso le aree più interne e montuose della Basilicata, la omogeneità della cultura più antica nota tanto a Torre di Satriano, quanto nei centri limitrofi di Vaglio e Baragiano, con le manifestazioni del Materano e dell'area bradanica. Tale omogeneità non riguarda solo la scelta del rito funerario della deposizione rannicchiata del cadavere (un tratto che accomuna tutte le genti apule), ma anche la cultura materiale, in particolare le produzioni specializzate di ceramiche *matt-painted*.⁴⁾ Se infatti questo comprensorio nel corso del VII secolo elaborerà specifiche forme culturali, che trovano la manifestazione più eclatante nella nascita della ceramica *matt-painted* della cosiddetta “Ruvo-Satriano class”, in epoca precedente, ossia tra la nascita delle comunità e la metà del VII secolo, la ceramica usata è quella del cosiddetto “Bradano-geometric”, che contraddistingue le floride comunità stanziate sui due lati del medio e basso corso del Bradano.⁵⁾

La ricognizione di superficie condotta in maniera sistematica per 20 km² in tutto il territorio circostante l'altura ha permesso dunque di ricostruire

una occupazione capillare dell'area e di constatare che tale struttura policentrica caratterizzerà tutta l'età arcaica e proseguirà senza cambiamenti radicali almeno fino allo scorcio del V secolo a.C. Tra seconda metà del VII e prima metà del V a.C. si assiste ad un notevole incremento demografico. Se le reiterate indagini hanno portato alla luce nuclei di sepolture di VI-V secolo a.C., tanto sull'altura, quanto sugli ampi *plateaux* circostanti, le ricognizioni hanno permesso di individuare ben trentanove nuovi siti.⁶⁾ Particolarmente significativa la distribuzione spaziale di tali evidenze: gruppi di più siti si addensano infatti a definire veri e propri nuclei insediativi, posti a non grande distanza uno dall'altro (distanti in genere tra i 200 e i 400 m), su terrazze naturalmente delimitate e difese da profonde incisioni e salti di quota, servite da sorgenti o bacini idrici, lungo percorsi che confluivano nelle più importanti direttrici di transito del comprensorio. I vari segmenti di abitato individuati risultano composti ognuno da gruppi abbastanza diluiti e limitati di abitazioni, circondati da tombe e distribuiti in un paesaggio agrario e boschivo, in buona parte diver-

so da quello attuale, che doveva anche determinare delle cesure tra un'abitazione e l'altra.⁷⁾

Prendendo avvio dalle indagini non invasive (*survey* e prospezioni geo-magnetiche), sono stati così programmati in maniera consapevole una serie di scavi estensivi, in aree diversificate. Le aree sottoposte a scavo stratigrafico sono state poi interessate da analisi diverse (paleobotaniche, archeozoologiche, archeometriche) che stanno restituendo una quantità notevole di dati, ancora in via di elaborazione, che lasciano intravedere già un quadro straordinario, pur nella ineludibile frammentarietà del dato archeologico.⁸⁾

LA SCOPERTA DI DUE LUOGHI DEL POTERE

Grazie ai dati recuperati nel corso della ricognizione di superficie, è stato possibile selezionare in maniera oculata le aree da sottoporre ad ulteriori indagini, sia non invasive, sia con scavi stratigrafici. La programmazione di indagini geo-fisiche presso il piano a Sud-Est dell'altura, dove il *survey* aveva restituito la presenza di un sito rilevante con manufatti compresi tra VIII e VI secolo a.C., ha portato a risultati straordinari.⁹⁾ A Sud della strada moderna (Saggio VII), grosso modo coincidente con l'antico asse di accesso all'altura, è stato individuato un edificio orientato Nord-Ovest/Sud-Est, a pianta rettangolare absidata, di eccezionali dimensioni (m 22 circa × 12.50 circa; mq 275), costruito intagliando il banco naturale, con *pisè* e mattoni crudi, e pali portanti a sostegno del tetto a doppio spiovente in materiale deperibile.¹⁰⁾ Tale struttura, realizzata nell'ultimo quarto del VII secolo a.C. e distrutta poco prima della metà del secolo seguente, risulta realizzata su un edificio più antico, allo stato attuale delle ricerche non ancora databile con precisione, anche se numerosi materiali residui attestano una frequentazione già a partire dalla metà dell'VIII secolo a.C.

Un dato certamente di rilievo è che la struttura non risulta inglobata all'interno di un gruppo di abitazioni, ma appare isolata e ubicata sul punto più rilevato del *plateau*, visibile da lontano da entrambi i versanti, una sorta di crinale che domina ampiamente il paesaggio circostante. Nell'area circostante sono state portate alla luce solo tombe, due delle quali erano poste nelle immediate vicinanze dell'abside della struttura: l'ampio arco cronologico coperto dalle tombe, il numero ridotto e l'ubicazione sparsa delle stesse, sembrano rimandare ad una organizzazione per coppie e piccoli gruppi — una situazione ben lontana dagli ampi sepolcreti noti nelle aree limitrofe, tanto di cultura "enotria", quanto "daunia" —, all'interno di una organizzazione dello spazio insediativo che non prevede la netta separazione tra luoghi della vita quotidiana e luoghi per le celebrazioni legate alla morte e alla sepoltura.

La scoperta senza dubbio più straordinaria è stata fatta nella campagna 2008, quando è stato portato alla luce sul versante settentrionale, a 750 m in linea d'aria

dalla residenza ad abside, un vero e proprio palazzo, caratterizzato da una complessa decorazione architettonica e un arredo interno eccezionale. Si tratta di un edificio straordinario per dimensioni, tecnica costruttiva e qualità dell'apparato decorativo, realizzato intorno alla metà del VI secolo a.C., in significativa coincidenza con la fine della residenza ad abside, in una terrazza in declivio sottostante la scoscesa parete dell'altura. La novità più significativa sta nel tetto a doppio spiovente realizzato con tegole laconiche, e dalla complessa decorazione architettonica tra cui spicca un fregio figurato continuo (*fig. 4*).

Intorno alla fine del VI a.C. l'edificio viene sostanzialmente trasformato e ingrandito, oltre che coperto da un tetto con un nuovo apparato decorativo adeguato alle mode tardo-arcaiche. L'organizzazione dello spazio in questo settore dell'insediamento, occupato dalla residenza dei personaggi al potere tra seconda metà del VI e primi decenni del V secolo, mostra differenze significative con gli altri nuclei indagati: innanzitutto ad Occidente dell'edificio, tutto il vasto areale antistante il lato lungo della struttura, quello segnato da un ingresso monumentale attraverso una *pastas*, rimane uno spazio libero, che nel corso della terza fase di ampliamento del palazzo viene ad essere bordato alle due estremità da altrettanti canali paralleli.¹¹⁾ Quello meridionale, connesso con un'area artigianale, costituisce anche la linea divisoria rispetto allo spazio dei morti: la piccola necropoli in corso di scavo, pertinente sicuramente al gruppo familiare che abitava il palazzo e ai suoi discendenti, si sviluppa immediatamente a Sud-Ovest del canale.¹²⁾ Si documenta così una embrionale nuova organizzazione degli spazi, laddove i morti non vengono più seppelliti ad immediato ridosso degli impianti domestici, come nel caso della residenza ad abside, ma in un settore più appartato e "definito".

Il palazzo è destinato ad una breve vita, se si considera che già intorno al 480-70 a.C. crollerà, a seguito verosimilmente di un evento sismico, per non essere più ricostruito. Questo non significa che il settore venga abbandonato, come documentano le tombe della piccola necropoli che si spingono fino al V secolo inoltrato. Sembra invece che il potere del gruppo si esaurisca, a giudicare dal tono dimesso delle più recenti sepolture. Tali trasformazioni, del resto, preludono ai cambiamenti che l'archeologia rende visibili soprattutto nel secolo successivo, nell'età della lucanizzazione, quando si trasforma sensibilmente tanto la società quanto la sua tipologia insediativa.¹³⁾

MASSIMO OSANNA

LA RESIDENZA AD ABSIDE: STRUTTURA E DATI STRATIGRAFICI

Le ricerche stratigrafiche condotte in profondità nella proprietà Sangiacommo con l'apertura di due saggi (VII, VIII: ricerche intraprese nel 2007-2008 e riavviate nel 2011) a ridosso dei lati meridionale e set-

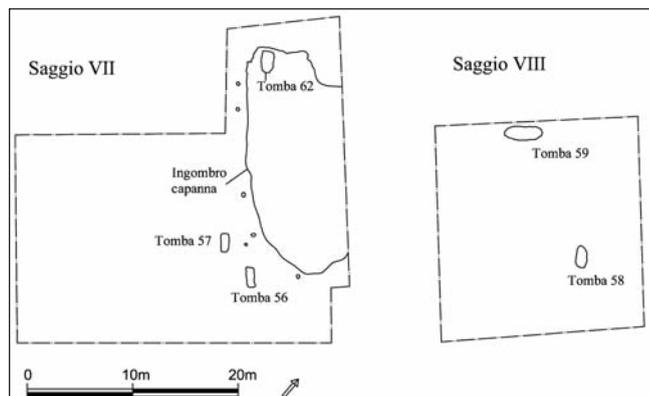


4 – POTENZA, MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DELLA BASILICATA “DINU ADAMESTEANU”
LASTRE DEL FREGIO DELL’ANAKTORON DI TORRE DI SATRIANO

tentrionale della strada che attraversa il crinale verso la sommità della collina di Torre di Satriano, hanno portato alla luce resti di un nucleo abitativo di età arcaica (VIII–VI secolo a.C.). Non mancano inoltre indizi per la frequentazione dell’area dopo tale periodo — testimoniati peraltro questi ultimi solo da reperti sporadici in giacitura secondaria. In ogni caso la scoperta più significativa è costituita, nel saggio VII, ossia quello meridionale, da una struttura abitativa di età alto–arcaica di eccezionali dimensioni — individuata per una lunghezza complessiva di m 22 e larga per m

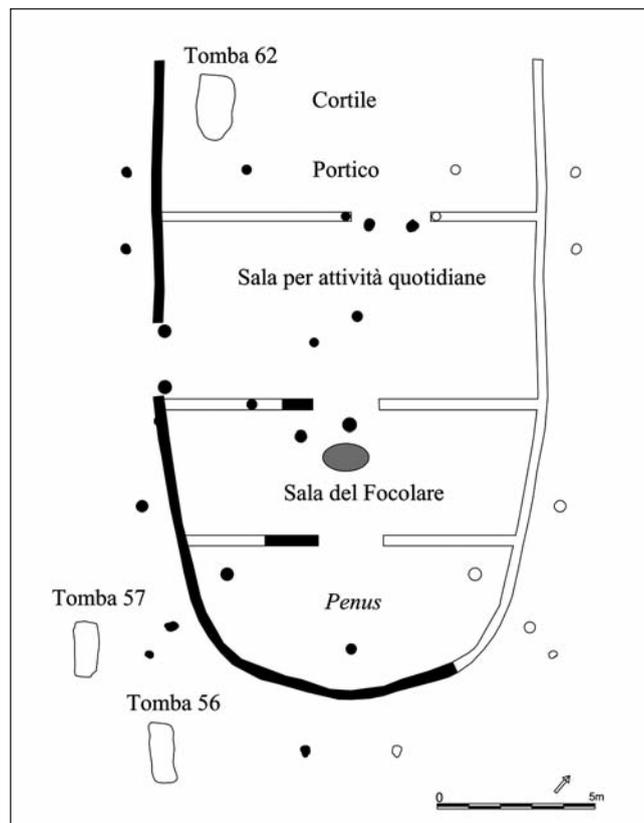
9, ma in realtà ricostruibile per una larghezza complessiva di m 12.50 circa: tale struttura, infatti, risulta obliterata in parte, lungo tutto il suo lato settentrionale, dalla strada moderna sopra menzionata, parallela all’andamento dell’abitazione stessa (*figg.* 5–7).¹⁴⁾

In una concisa ma organica visione d’insieme, le principali evidenze pertinenti all’età arcaica sono le seguenti. Nel saggio VIII, a Nord della strada di accesso verso il sito medievale di Torre di Satriano, sono state riscontrate, direttamente sotto l’orizzonte di arature dei campi a coltivazione, due sepolture a fossa, entrambe databili tra



5 – PIANTA SCHEMATICA DEI SAGGI VII–VIII

7 – PIANTA RICOSTRUTTIVA DELLA RESIDENZA AD ABSIDE (FASE 2, 625-560/550 A.C. CIRCA)



7

la fine del VI secolo a.C. e la prima metà del V a.C., ubicate ad una distanza di 25 m dalla residenza ad abside.

La prima (Tomba 58), con il corpo in posizione rannicchiata sul fianco sinistro, il bacino supino e cranio orientato a Nord, deposto in cassa lignea, presentava come corredo: ai piedi del defunto, un'olla di impasto, due coppe di tipo ionico B2 ed una brocca a



6 – TORRE DI SATRIANO, LA RESIDENZA AD ABSIDE VISTA DA SUD-EST

bande con orlo trilobato, mentre ai fianchi, due ollette biansate e due brocchette a vernice bruna, due brocche ed un calice su alto piede acromi. La seconda (Tomba 59), gravemente danneggiata dalle arature, oltre alcuni resti dello scheletro ha restituito il fondo di un'olla di impasto e frammenti di una fibula composta in ambra ed avorio.¹⁵⁾

Nel saggio VII, a Sud della strada, il principale rinvenimento consiste, come già detto, in una residenza allungata in senso Nord-Ovest/Sud-Est, con ingresso principale lungo il lato corto settentrionale, con quello posteriore ad abside. Nella sua ultima fase di vita (Fase 2),¹⁶⁾ cronologicamente inquadrabile, come avremo modo di argomentare, tra l'ultimo quarto del VII secolo a.C. e gli anni centrali di quello successivo,¹⁷⁾ la struttura misura m 22 × 12.5, ed è realizzata con tecniche edilizie capanicole, ossia muri perimetrali in mattoni crudi o in *pisè* intonacati,¹⁸⁾ fosse circolari per l'alloggiamento dei pali lignei interni per il sostegno della struttura lignea del tetto stramineo in paglia, e risulta provvista di una peristasi — testimoniata da una ulteriore serie di fosse per pali lungo il lato meridionale della struttura ad una distanza di m 0.80 circa da quest'ultimo. Nella parte centrale del muro perimetrale meridionale, la struttura presentava un ingresso laterale, testimoniato da due buche di palo poste ai lati di uno strato di battuto interpretabile come soglia. Al suo interno (mq 275 circa), mostra un'articolazione paratattica di ambienti in sequenza, dei quali, almeno in due casi, è dato riscontrare resti dei tramezzi lignei: da Nord a Sud, un cortile delimitato da due ante del muro perimetrale in battuti di ghiaia, un portico indiziato da un palo, una grande sala contraddistinta da reperti che attestano presenza di un telaio, fornelli e ulteriori indicatori di attività lavorative pertinenti alla vita quotidiana (non a caso tale ambiente era accessibile anche dall'apertura laterale). Seguiva un ambiente contraddistinto da un focolare in posizione centrale, indiziato da strati di cenere, concotto e la presenza di un fornello. L'ultimo ambiente a Sud, a forma di abside, era contraddistinto dalla presenza di grandi contenitori per la conservazione di derrate alimentari e liquidi, oltre che suppellettile da banchetto: tale settore (da identificare come il *thalamos* in termini greci o il *penus* in termini latini) risulta di primaria importanza per la comprensione delle attività rituali e sociali ospitate nella struttura.¹⁹⁾

All'interno del medesimo saggio si segnalano tre sepolture a fossa, in stretta relazione cronologica con le principali cesure della pluristratificata vita della capanna. Due di esse (Tombe 56 e 57) a m 4 circa a Sud della capanna, pertinenti rispettivamente a un individuo femminile e ad uno maschile, sono databili nell'ultimo quarto del VII secolo a.C., epoca che coincide dunque, come vedremo, con il passaggio dalla Fase 1 alla Fase 2 della sequenza finora indagata.²⁰⁾ La terza sepoltura (Tomba 62) è stata individuata nella parte meridionale del portico della capanna, di cui taglia gli ultimi piani di frequentazione: una ubicazione del tutto singolare

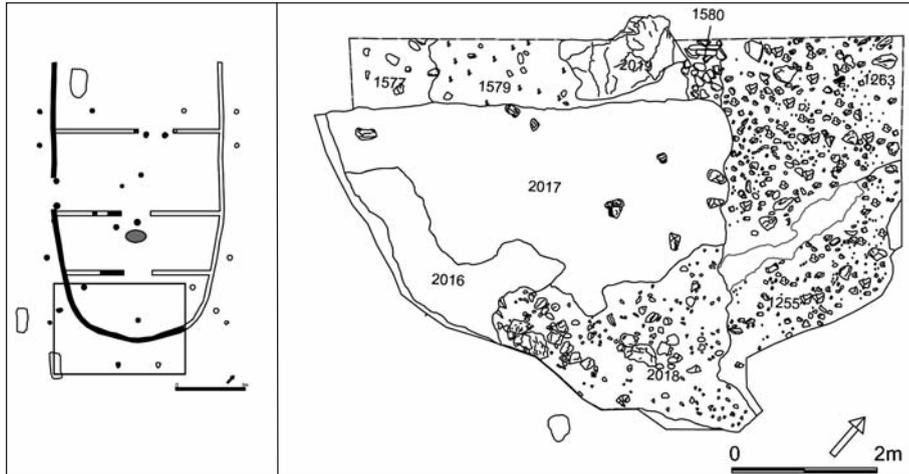
nel panorama dei rituali funerari della Basilicata arcaica. Datata negli anni centrali del VI secolo a.C. (*terminus ad quem* 560/550 a.C. circa, per la presenza di uno *skyphos* ed una coppa di tipo ionico simile al tipo B2, che per ragioni stratigrafiche consideriamo una delle prime attestazioni dell'esemplare) e pertinente ad un individuo maschile, come prova la punta di una lancia nel corredo, segna l'obliterazione finale della vita della capanna in modo manifestamente rituale.²¹⁾

Per quanto riguarda la datazione della fondazione della struttura ad abside, non abbiamo allo stato attuale della ricerca indizi stratigrafici certi. In ogni caso è necessario notare che tra le migliaia di frammenti ceramici diagnostici recuperati, e per di più significativamente dagli strati pertinenti all'ultima fase della casa finora effettivamente scavati, risulta eccezionale la percentuale (intorno al 10%) dei residui datati nella seconda metà del VIII secolo a.C.²²⁾

Il primo elemento effettivamente riscontrato sul terreno, attualmente non databile e non inquadrabile in una fase ben definita in quanto ancora obliterato dalla sequenza stratigrafica più recente, è rappresentato da un masso di forma parallelepipedica proveniente dal banco roccioso naturale del monte (di almeno m 2 per 1: *figg.* 8 e 9), con i due lati attualmente visibili sbozzati. Ubicato presso il tramezzo della linea divisoria tra abside e il resto della capanna dell'ultima fase, non è dato sapere al momento se si tratti di un masso franato sul vergine e in quanto tale riscontrato e lavorato durante la costruzione della nostra struttura, oppure se sia stato intenzionalmente alloggiato in questa sede. In ogni caso resta significativo che se tale masso fa parte del sostrato geologico del sito, non solo non è stato rimosso, ma è stato piuttosto regolarizzato. Non sarebbe prudente, a questo punto della ricerca, esprimerci sulle possibili interpretazioni di tale elemento.

La fase più antica effettivamente riscontrata (Fase 1) è rappresentata invece da vari strati di scheggioni e ceramica coperti da argille quasi sterili, riscontrati in tutta l'estensione della parte absidata indagata. Probabilmente si tratta di strati di costruzione e, nello specifico, pertinenti alle attività di sistemazione preparatorie per l'allestimento di pavimenti e di altri elementi strutturali, non conservati in quanto totalmente asportati dall'impostazione della capanna dell'ultima fase (Fase 2). Se al momento non è possibile datare tali strati, il *terminus ante quem* è indicato dalla datazione all'ultimo quarto del VII secolo a.C. della fase successiva. L'obliterazione della Fase 1 coincide, dunque, in modo pregnante con la datazione delle due sepolture a Sud della capanna (Tombe 56 e 57), dove vanno riconosciuti probabilmente gli occupanti della casa stessa. Possediamo inoltre indizi per la probabile causa di distruzione della Fase 1, da attribuire con ogni verosimiglianza ad un incendio.

La prima attività di costruzione della seconda fase, infatti, è rappresentata dall'allestimento di una grande colmata (US 997: *fig.* 10) costituita dalla sistemazione dei mattoni crudi appartenenti agli alzati della



8 – PIANTA DELLA FASE 1 DELL'ABSIDE (TERMINUS ANTE QUEM: 625–600 A.C.) E, A DESTRA, POSIZIONAMENTO DELLA STESSA SULLA PIANTA RICOSTRUTTIVA DELLA RESIDENZA DELLA FASE 2



9 – TORRE DI SATRIANO, L'ABSIDE VISTA DA NORD–EST (FASE 1)



10 – TORRE DI SATRIANO, L'ABSIDE VISTA DA NORD–EST (FASE 2.1, IN CORSO DI SCAVO)

Fase 1 ed esposti al fuoco di un incendio violento. Da questa colmata provengono ingenti quantità di ceramica rappresentativa di tutte le classi e forme, tra cui si segnala la significativa presenza di grandi contenitori, nonché manufatti con alterazioni dovute all'esposizione a temperature elevate. Particolarmente numerosi sono inoltre i frammenti di rivestimento parietale.²³⁾

La prima sottofase della Fase 2 (Fase 2.1: *fig.* 10) oltre la stesura della colmata sopra menzionata prevede anche la messa in opera di una struttura in pietre e limo con andamento curvilineo (conservata per m 2.50 e larga 0.45 presso la parte Nord–Est dell'abside), probabilmente un muro di contenimento per l'allestimento della colmata che delimita forse l'abside di questa fase, che risulterebbe spostata m 1.45 più a Ovest rispetto a quella della fase precedente. Per il resto, non si conservano i piani di calpestio originari di tale sottofase, ma significativamente si è individuato rasato un fondo di *pithos*, alloggiato in un'apposita fossa rivestita da lastrine di concotto e ubicato ad una distanza di m 0.65 dalla parte mediana della curvatura dell'abside.

La seconda sottofase della Fase 2 (Fase 2.2) è rappresentata dall'allestimento di uno strato di argilla battuta, chiaramente un piano di calpestio. Per quanto riguarda la cronologia delle due sottofasi appena descritte i reperti datanti ci permettono di circoscriverle negli ultimi anni del VII secolo a.C.²⁴⁾

Tipologicamente il nostro edificio presenta delle analogie notevoli con strutture absidate dello stesso tipo dell'età del Ferro sia in ambito greco che indigeno di Italia meridionale.²⁵⁾ In sostanza si tratta di edifici di abitati polimerici di tipo pre-cittadino, spesso definite nella tradizione di studi di lingua inglese come “*long-houses*” e associate a residenze di personaggi eminenti se non addirittura dei capi o proto-capi delle corrispondenti società, in un circondario occupato e gestito in un sistema federato e gerarchico di *gentes* o sistemi di lignaggi, spesso con

complesse dinamiche che prevedono l'alternanza di queste famiglie nella gestione del potere cantonale e preambolo di realtà di tipo pre-statale maggiormente strutturate e meno fragili dal punto di vista politico. Non è un caso per altro che all'interno di queste strutture abitative vengono rivelate archeologicamente funzioni e attività di tipo polivalente con un intreccio pregnante tra sacro e profano tipico delle società arcaiche. Tali casi sono comunque più antichi della nostra residenza e appartengono per contesto socio-culturale a sistemi non linearmente confrontabili. La nostra struttura per le sue eccezionali dimensioni, la lunga durata di vita (metà VIII secolo a.C.? – metà VI secolo a.C.), la complessa articolazione dei suoi spazi interni, insieme alla stretta correlazione, quasi di tipo evenemenziale, con sepolture fortemente legate ai momenti di cesura nella vita dell'edificio, rendono il nostro caso alquanto più complesso e potenzialmente euristico. Se di eccezionalità si tratta, si ha la sensazione che tale sua caratteristica è solo apparente e dovuta alla meticolosità della ricerca applicata al sito di Torre di Satriano, svelando la punta di un *iceberg* che può servire da modello per future ricerche in altri contesti cantonali della Lucania nord-occidentale e nel mondo indigeno dell'Italia meridionale in generale.

NIKOLAOS ARVANITIS

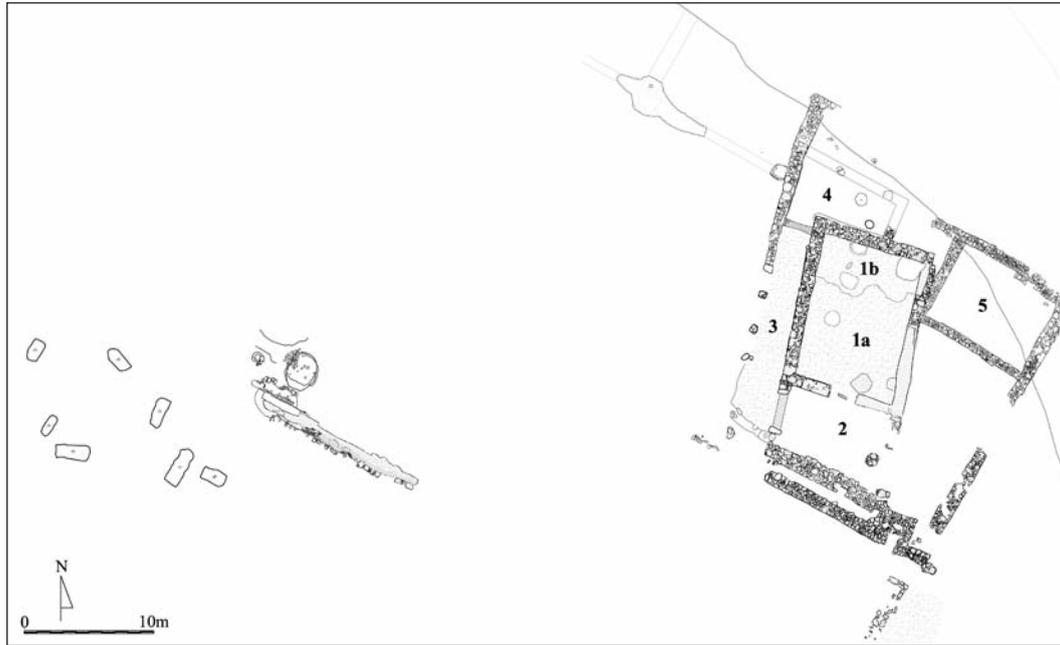
LE INDAGINI NELL'AREA DELL'ANAKTORON

L'edificio indagato (saggio X: figg. 11 e 12)²⁶⁾ presenta tre fasi di frequentazione, delle quali la prima documentata per ora solo da lembi di strati risulta di difficile interpretazione e datazione. La seconda, databile intorno alla metà del VI secolo a.C., corrisponde alla costruzione di un edificio monumentale (fig. 13), una struttura a pianta grosso modo rettangolare scandita da tre ambienti (ambb. 1a, 1b, 2) preceduti da un vano stretto e lungo (amb. 3), addossato al lato occidentale. La terza fase, inquadrabile intorno alla fine del VI secolo a.C., prevede una ristrutturazione del corpo principale e l'aggiunta a Nord e ad Est di nuovi corpi di fabbrica (ambb. 4 e 5).

Le indagini più recenti hanno fornito nuovi elementi per delineare l'articolazione planimetrica di questo eccezionale edificio nelle diverse fasi di occupazione, nonché per una più puntuale definizione cronologica: l'arco di vita del contesto è scandito con precisione dai cospicui rinvenimenti di ceramica attica, i quali si scaglionano dalla metà del VI circa fino al primo venticinquennio del V secolo a.C. Il termine inferiore di frequentazione è inoltre puntualizzato dalla consistente quantità di ceramiche coloniali, appartenenti a varie classi, databili non oltre il 480/470 a.C.



11 – TORRE DI SATRIANO: FOTOGRAFIA DA DRONE DELL'AREA DI SCAVO (SAGGI X E XI)



12 – PLANIMETRIA GENERALE DEI SAGGI X E XI



13 – TORRE DI SATRIANO, L'ANAKTORON VISTO DA SUD

Per quanto riguarda l'edificio più antico, esso era realizzato con muri dallo zoccolo in blocchi calcarei sbazzati con *emplecton* in scaglie litiche ed elevato in *pisè*. La pavimentazione, un battuto di pietrisco calcareo molto minuto e argilla, poggiava su una preparazione della stessa natura ma caratterizzata da un pietrisco di maggiori dimensioni. Le più recenti indagini all'interno dell'ambiente 1 hanno mostrato come questo poggiasse sullo strato naturale e, laddove questo si abbassasse di quota, su un consistente strato di argilla quasi privo di inclusi steso a livellare l'area. Le pareti apparivano con ogni probabilità rivestite da un intonaco, anch'esso di natura argillosa che allo stato attuale appare acromo, del quale restano lacerti.

L'ingresso principale era posto a Ovest, segnato da pilastri che scandivano l'entrata in tre passaggi aperti sull'ambiente allungato (amb. 3: *fig 14*), da questo a Sud si entrava in un ambiente rettangolare (amb. 2) dalla planimetria non ancora precisata, che a sua volta consentiva l'accesso al vano principale (amb. 1), di maggiori dimensioni la cui importanza è sottolineata, oltre che dalla posizione centrale all'interno dell'edificio, anche dal rinvenimento di una porta lignea a due ante, con decorazioni in bronzo. A Nord di questo ambiente era un vano piccolo, destinato tra l'altro a deposito di derrate. Nell'ambiente 1a, identificato come sala cerimoniale, la presenza a contatto del pavimento di uno strato fortemente organico e dallo spessore omogeneo su tutto questo settore del vano potrebbe far pensare, piuttosto che ad un piancito ligneo come finora ipotizzato,²⁷⁾ alla presenza di un rivestimento del pavimento in materiale vegetale (quali stuoie). Laddove le travi di legno presenti in grande quantità nei livelli di distruzione potevano essere pertinenti al crollo dello scheletro del tetto o di un soppalco. Nel settore centrale del vano era un incasso circolare destinato verosimilmente a focolare; presso l'angolo sudorientale del vano era conservato vasellame da banchetto (in particolare produzioni locali e coloniali), probabilmente sistemato in armadi o su mensole.

L'ambiente 2, vestibolo dell'ambiente principale, aveva la funzione di deposito per la suppellettile più preziosa dell'*anaktoron*. Interessante è anche il rinvenimento di numerosi pesi da telaio concentrati presso il muro nordoccidentale dell'ambiente, che con ogni probabilità erano stati depositati lì in attesa di essere



14 – TORRE DI SATRIANO, AMBIENTE 3
CROLLO DELLA COPERTURA VISTO DA SUD

utilizzati²⁸⁾ nei telai la cui presenza è documentata all'interno del vano *pastas* (amb. 3).

L'edificio di terza fase vede l'utilizzo di una nuova tecnica costruttiva²⁹⁾ con zoccolo in blocchi di arenaria sbozzati con *emplecton* in scaglie litiche e frammenti di laterizi. Grazie alle più recenti indagini, si può affermare con certezza che l'elevato dei muri viene realizzato ora completamente in mattoni crudi (20 × 20 cm e dello spessore di 7,5 cm). Per quanto riguarda l'organizzazione planimetrica³⁰⁾ il corpo di fabbrica principale non sembra aver subito trasformazioni — fatta eccezione per l'erezione del muro di fondo orientale dell'ambiente 2 —, mentre, come si è visto, vengono annessi nuovi ambienti: un vano a Nord, uno a Nord-Est e un'ampia area aperta a Sud-Est. Sul versante settentrionale è stato individuato l'ambiente 4, del quale grazie all'asportazione, ancorché parziale, del crollo del tetto sono stati portati alla luce un più ampio tratto del muro di fondo settentrionale e due blocchi che forse potrebbero essere relativi al muro, oppure fare riferimento a due pilastri, in quest'ultimo caso l'ambiente sarebbe comunque stato chiuso a Nord dal muro di cui allo stato attuale si conserva solo l'angolo nordorientale. L'ambiente è inoltre caratterizzato dalla presenza di una struttura muraria con la

funzione di contrafforte per contrastare la spinta del declivio che già allora probabilmente doveva costituire un problema.

A Nord di questo allo stato attuale si può ipotizzare la presenza di un ulteriore vano percepibile ad oggi solo sul lato nordoccidentale, data anche la vicinanza con il fronte di frana. A Est la messa in luce del muro perimetrale ha permesso di delineare nell'ultima fase di occupazione, un ambiente (amb. 5) non scavato, dalle dimensioni davvero notevoli di circa 10 × 7 m e la cui funzione rimane ad oggi sconosciuta. Quello che appare chiaro è l'ingente spessore degli strati di distruzione dell'elevato, con ogni evidenza costituito da mattoni, e della copertura. A Sud di questo si apre un'ampia area trapezoidale probabilmente aperta, anche questa non ancora indagata. Per l'ambiente 4 sembra assodata la funzione di deposito in base al rinvenimento di tre *pithoi*. Interessante il ritrovamento tra i *pithoi* di una coppa ionica, due brocchette e un'olla, quasi interamente ricostruibili, la cui presenza potrebbe costituire un indizio dell'esistenza di uno scaffale, o comunque di un apprestamento sul quale esse erano sistemate prima di crollare sui contenitori sottostanti.

L'edificio fin qui descritto per tecnica costruttiva si inserisce appieno — sia nell'utilizzo dei materiali che nella loro messa in opera — nel panorama dell'Italia meridionale di VI secolo a.C (figg. 15 e 16).³¹⁾ La planimetria dell'edificio di seconda fase sembra richiamare le case a *pastàs* e svilupparsi sul modello dei *liwan* orientali con assetto tripartito che entra a far parte integrante dei palazzi etruschi coevi a cortile centrale.³²⁾

Circa 40 m a Ovest del palazzo era un'area produttiva e una piccola necropoli (saggio XI).³³⁾ testimonianza ad oggi da 7 sepolture a fossa ricavate nel banco argilloso, distribuite in uno spazio di circa 300 mq. Le quattro tombe dislocate nel settore più vicino all'*anak-*



15 – TORRE DI SATRIANO
SIMA E COPRIGIUNTI DI FALDA IN CORSO DI SCAVO



16 – TORRE DI SATRIANO
LASTRA DEL FREGIO DELL'ANAKTORON IN CORSO DI SCAVO

toron (tt. 69, 71, 72, 75) sono coeve a questo e hanno restituito vasellame fittile e bronzeo di pregio sia di produzione indigena che di importazione; a causa del pessimo stato di conservazione dei resti ossei solo due sono attribuibili a individui di sesso maschile, vista la presenza di armi in ferro. Molto più modesti i corredi delle tre tombe recenziori (tt. 70, 74, 75) che si collocano nel corso del V secolo a.C. e sono relative, dunque, ad una frequentazione posteriore all'abbandono del palazzo.

Il settore nord-orientale dell'area appare invece destinato ad attività produttive: un canale destinato allo scorrimento delle acque, un pozzo e una sorta di vasca che ospitava un cospicuo strato di argilla decantata, unitamente alla presenza di frammenti di piano forato, hanno fatto propendere per attribuire una funzione produttiva a questo settore. Le più recenti

indagini hanno portato alla luce un allestimento circolare delimitato da un taglio nel banco naturale e rinforzato a ovest da un muretto in blocchetti sbazzati legati a secco. La forte suggestione di interpretare la struttura come fornace è incoraggiata oltre che dalla presenza dei frammenti di piano forato dalla presenza al suo interno e lungo i margini di mattoni rettangolari dalle dimensioni costanti (14 x 22 cm). Gli strati di riempimento all'interno hanno restituito numerosi frammenti di lamina di bronzo (pertinenti probabilmente un *podanipter*, come indica il rinvenimento di una *applique* in forma di bocciolo), carbone, pochi frammenti ceramici (coppe ioniche ed un labbro di uno *skyphos* attico), tegole e pezzi informi di mattoni che apparivano esposti a temperature piuttosto alte.

BARBARA SERIO

LE COPERTURE E I RIVESTIMENTI FITTILI DEI TETTI DEL COMPLESSO PALAZIALE: NUOVI DATI

La vita relativamente breve della struttura palaziale non impedisce di definire diverse tappe del processo di sperimentazione formale e tecnologica, nonché di applicazione di varie soluzioni architettoniche, già note nell'architettura litica coloniale e greco-continentale, alle costruzioni in argilla cruda dell'entroterra indigeno della Basilicata arcaica. La prospettiva diacronica, resa possibile, all'interno dello stesso sito, dalle acquisizioni della ricognizione di superficie e, prima ancora, dello scavo della grande residenza ad abside ha costituito un'occasione più che mai fortunata per risalire fino al punto di avvio di questo processo. È così evidente che il passaggio dalla meno impegnativa copertura straminea della residenza ad abside al ben più pesante e articolato tetto in terracotta, con relativo sistema decorativo, dell'*anaktoron* (fig. 17),



17 – RICOSTRUZIONE TRIDIMENSIONALE DELL'ANAKTORON DELLA FASE 2
(elaborazione in CAD di D. Bruscella)

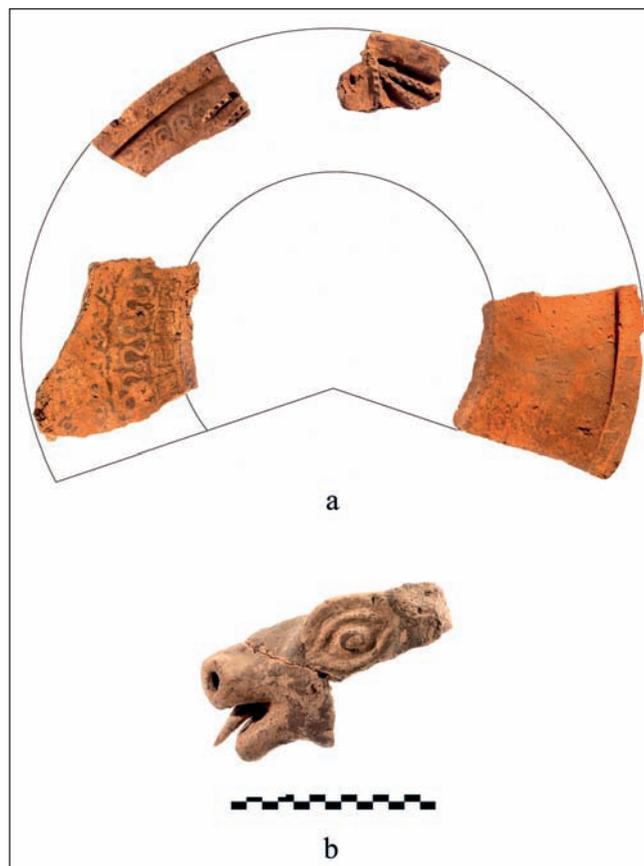
segna un momento di trasformazione cruciale a livello tecnico e concettuale: ciò non si ripercuote soltanto sulla parte alta dell'edificio bensì investe l'intero corpo di fabbrica, che, pur conservando una struttura deperibile, accompagna al cambiamento planimetrico un forte irrobustimento dei suoi setti murari.

Passando alla decorazione architettonica delle due principali fasi costruttive del complesso palaziale (Fasi 2 e 3),³⁴⁾ grazie alle recenti acquisizioni è possibile fare un ulteriore passo in avanti rispetto a quanto già presentato in altre sedi.³⁵⁾ Come noto, il principale corpo di fabbrica della Fase 2 (560–550 a.C. circa) prevedeva un sistema di tipo cosiddetto laconico,³⁶⁾ costituito da tegole concave con bordi generalmente distinti dipinti in rosso, associate a coprigiunti con sezione semicircolare, dipinti in rosso e bruno, entrambi caratterizzati da una forma tendenzialmente trapezoidale.³⁷⁾ Il colmareccio era enfatizzato da coppi di colmo dipinti in rosso vivo, caratterizzati da almeno un risparmio semicircolare per l'assemblaggio dei coprigiunti laterali e di una risega con profilo ad "U"³⁸⁾ sul bordo del lato corto secondario, cui andava a sovrapporsi l'estremità principale del coppo adiacente.

Se la ricostruzione del bordo principale resta al momento ipotetica,³⁹⁾ è certo che fosse chiuso, almeno sulla fronte nord dell'edificio, da un acroterio:⁴⁰⁾ i nove frammenti venuti alla luce consentono di ricostruire un disco a $\frac{3}{4}$ di circonferenza (fig. 18a),⁴¹⁾ costituito da un listello di coronamento piano ed una lastra centrale, entrambi decorati, per mezzo di una vivace alternanza cromatica bianco-rosso-nera, con *guilloches*, meandro, motivi ad onde e scacchiera. Resti di un'acconciatura a trecce indicano che al centro del manufatto doveva stagliarsi una testa ad alto rilievo sporgente dal disco stesso. Un frammento d'ala lascerebbe pensare ad una sfinge alata, forse associata ad una o più figure ad alto rilievo, come suggerito dal rinvenimento, nella medesima zona, di altri manufatti fittili lavorati soltanto sulla faccia principale, tra cui un frammento di testa ferina (fig. 18b) dalla lavorazione molto accurata.

Per l'area nord-lucana di età arcaica si tratta del secondo acroterio centrale noto, dopo quello rinvenuto in passato a Braida di Vaglio.⁴²⁾ Se la "laconicità" di quest'ultimo — assimilabile nello sviluppo formale ad un pezzo tarantino cronologicamente vicino⁴³⁾ — pare assicurata dalla presenza di una raggiera di coronamento,⁴⁴⁾ il manufatto satrianese potrebbe piuttosto richiamare nella sua impostazione generale un altro "tipo" di acroterio centrale tarantino, raffigurante un gruppo scultoreo di cronologia e significato ancora incerti,⁴⁵⁾ di certo lontano dagli *Scheibenakroteren* di tradizione laconica e che sembra piuttosto rivelare influssi dell'area corcirese e della Grecia nord-occidentale, senza per questo dimenticare le fondamentali esperienze della plastica architettonica siceliota.⁴⁶⁾

Oltre che dall'acroterio, la fronte nord dell'*anaktoron* era enfatizzata da eleganti sime rampanti (fig. 19a), decorate sulla lastra anteriore da una maschera gorgonica a rilievo di sicura creazione tarantina,⁴⁷⁾ con

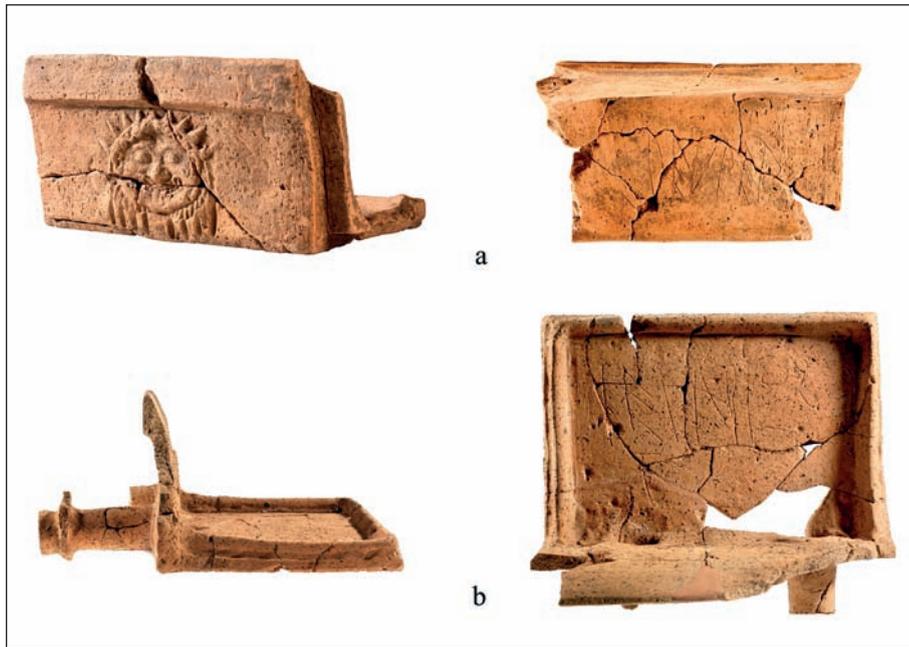


18 a – RICOSTRUZIONE GRAFICA DEL DISCO ACROTIERIALE

18 b – POTENZA, MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DELLA BASILICATA "DINU ADAMESTEANU" PARTICOLARE DI UN FRAMMENTO DELL'ACROTIERIO CENTRALE (?)

barbula e corona radiata attorno al capo: quei raggi, appena chiamati in causa a proposito dell'acroterio di Braida di Vaglio e che, sia pure tenendo conto di certe eccezioni, possiamo definire una "cifra" stilistica della produzione architettonica in terracotta di tradizione laconica.⁴⁸⁾ Di tale sima come pure di quella laterale con gronde tubolari desinenti a disco (fig. 19b) — entrambe poggiate direttamente sulla carpenteria senza il ricorso a chiodi di fissaggio — va evidenziato l'impianto generale, che non lascia alcun dubbio sulla derivazione dei manufatti satrianesi da una serie di *Blattstabsimen*, di origine magno-greca, attestata a Taranto e Siris (con l'ulteriore presenza di rosette plastiche applicate), oltre che ad Olimpia.⁴⁹⁾

Fra la successione delle foglie doriche — che dovevano decorare la faccia principale della sima laterale e probabilmente in parte anche di quella rampante⁵⁰⁾ — e il fregio continuo a rilievo raffigurante una *oplitomachia* in presenza di cani ed aironi (fig. 4),⁵¹⁾ le recenti indagini hanno reso certa la presenza di una tegola-*geison* (fig. 20). Al momento, pur essendone chiara la funzione, atta — nonostante le dimensioni



POTENZA, MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DELLA BASILICATA "DINU ADAMESTEANU":

19 a – SIMA RAMPANTE CON GORGONEION
19 b – SIMA LATERALE CON GRONDE TUBOLARI

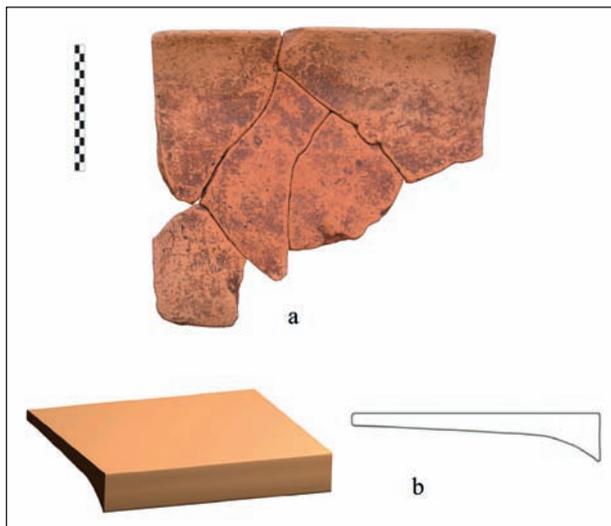
20 a – TEGOLA-GEISON
20 b – RICOSTRUZIONE E PROFILO DELLA STESSA

21 a-d – FRAMMENTI DI SIMA AD ANTEMIO TRAFORATO DALLA FASE 3

21 e – RICOSTRUZIONE GRAFICA DI UN ESEMPLARE DI SIMA LATERALE DA TARANTO

(da G. ANDREASSI, *Sime fittili tarantine con grondaia gorgonica*, in *RM*, 79, 1972, p. 170, fig. 91)

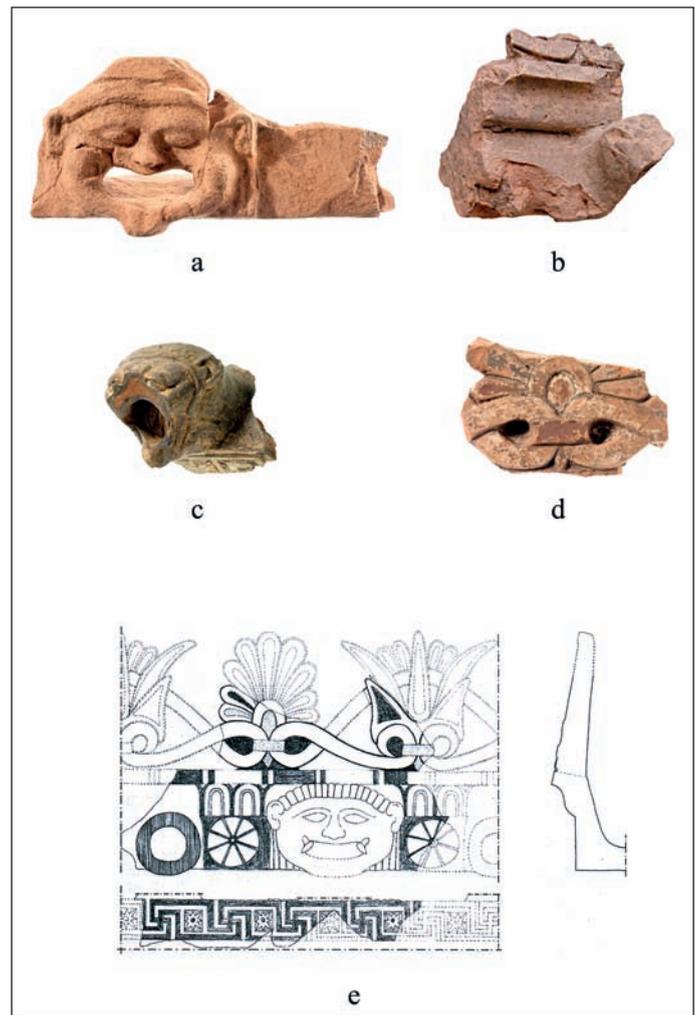
19



20

piuttosto ridotte rispetto a quelle note dal mondo greco-continentale — ad aumentare lo sporto della sima (tanto laterale quanto rampante) e a canalizzare, verso il basso, grazie alla conformazione stessa, lo stillicidio delle acque meteoriche, resta ancora da chiarire il suo rapporto con la carpenteria lignea, nonché il ruolo da essa giocato nella sintassi decorativa dei filari terminali del tetto.⁵²⁾

L'ampliamento del complesso palaziale avvenuto nel corso della Fase 3 (fine VI-inizio V secolo a.C.) è scandito dall'introduzione di un nuovo sistema di copertura, di tipo cosiddetto corinzio.⁵³⁾ I frammenti provenienti da uno dei nuovi corpi di fabbrica eretti in questo momento (amb. 5) sono infatti riconducibili a tegole piane con listelli laterali, dotate per ciascuno



21

dei due lati corti di un peculiare dispositivo di incastramento nella faccia inferiore e di bloccaggio su quella superiore. Ad esse risultano associati coprigiunti sia pentagonali che triangolari: non è chiaro se vi sia o meno una precisa *ratio* nella messa in opera di questi ultimi. D'altro canto si registra per il momento l'assenza di coprigiunti semicircolari, che ci si attenderebbe all'interno di un sistema di tipo ibrido, ampiamente attestato per l'età classica ed ellenistica in Magna Grecia e Sicilia.

Dal coppo di colmo liscio (?) e con *Wassernase* della Fase 2, si passa ora a quello con triplice ghiera elegantemente conformata, un tipo ben noto in Magna Grecia a partire dalla tarda età arcaica e diffuso almeno fino al primo ellenismo.⁵⁴ Questo coppo, anch'esso dipinto (soltanto?) in rosso, non va messo in rapporto — contrariamente a quanto avanzato⁵⁵ — con il tetto laconico della fase precedente, bensì con la copertura dell'ambiente 5, la quale pertanto va ricostruita con un doppio spiovente indipendente — nonostante la contiguità — dal tetto del corpo centrale del palazzo.

In merito ai rivestimenti fittili dei nuovi tetti, lo stato ancora parziale delle indagini consente di esprimersi con sicurezza soltanto sulla sima laterale ad *anthemion* traforato che doveva caratterizzare uno o più vani aggiunti nel settore occidentale. Per questo manufatto (*fig. 21a-d*), già presentato altrove,⁵⁶ preme sottolineare in questa sede due aspetti, tecnico e stilistico. I rinvenimenti della campagna di scavo del 2011 non lasciano dubbi sul fatto che ciascun elemento di tale sima fosse costituito da una alternanza di doccioni a protome leonina e gorgonica. Tale scoperta conferma la ricostruzione, proposta in passato da G. Andreassi,⁵⁷ di due diverse gronde che permettono di ricostruire dunque il prototipo tarantino (*fig. 21e*) da cui deriva il manufatto satrianese. Le affinità fra i due sono indiscutibili, mentre le divergenze principali sono rappresentate dalla resa delle ciocche superiori del *gorgoneion*, dove alle baccellature a rilievo della maschera tarantina si sostituisce una fascia liscia nei fittili satrianesi (*fig. 21a*),⁵⁸ nonché da una più dozzinale e semplificata decorazione pittorica.⁵⁹ In ciò si coglie senz'altro il divario fra il prototipo coloniale e la sua riproposizione in area indigena: ed è anche (ma non solo) sulla base di tale scarto⁶⁰ — certamente più apprezzabile e immediatamente percepibile di quanto verificato nei rivestimenti fittili della Fase 2, essendo sostanzialmente sconosciuti i prototipi tarantini di riferimento — che andrà più consapevolmente riconsiderata la delicata questione relativa allo spostamento di maestranze e/o matrici dalla *apoikia* laconica verso la *mesogaia* nord-lucana.

VINCENZO CAPOZZOLI

LA CERAMICA GRECA E MAGNOGRECA DELL'ANAKTORON:
NUOVE ACQUISIZIONI

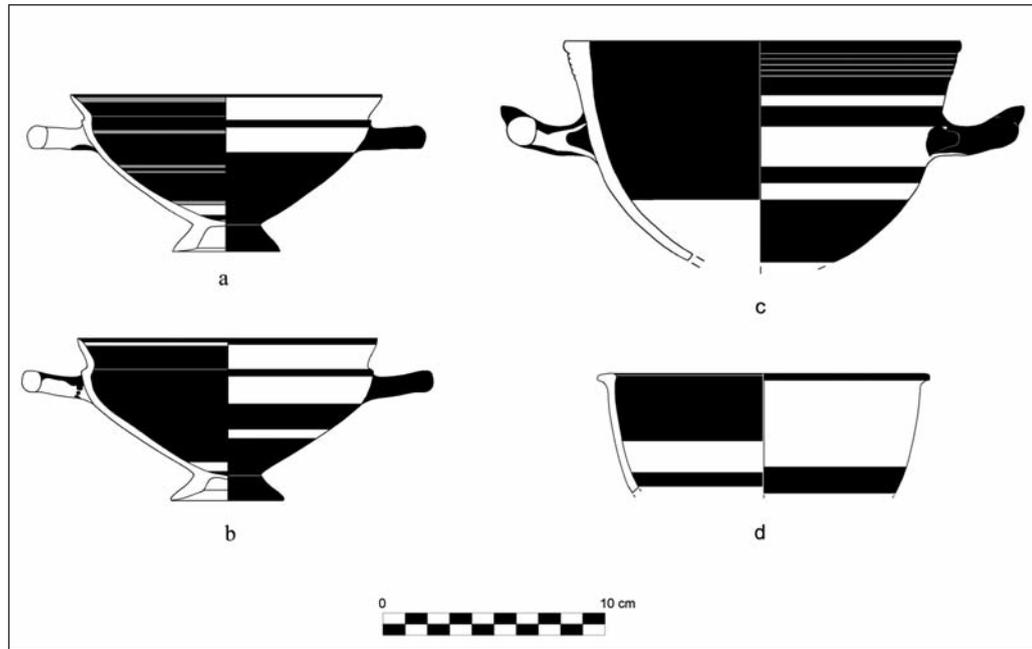
La forte "ellenicità" del palazzo satrianese, recentemente sottolineata e ampiamente analizzata sotto diver-

si aspetti,⁶¹ trova una chiara espressione nelle numerose ceramiche greche e magnogreche rinvenute. Pur essendo al momento nebuloso l'effettivo rapporto fra i manufatti di importazione e quelli di produzione locale,⁶² a causa dell'ingente quantità di materiale da analizzare,⁶³ ci appare già molto evidente l'ampia varietà di classi e forme che sembrano indicarci dinamiche di scambio alquanto complesse.⁶⁴

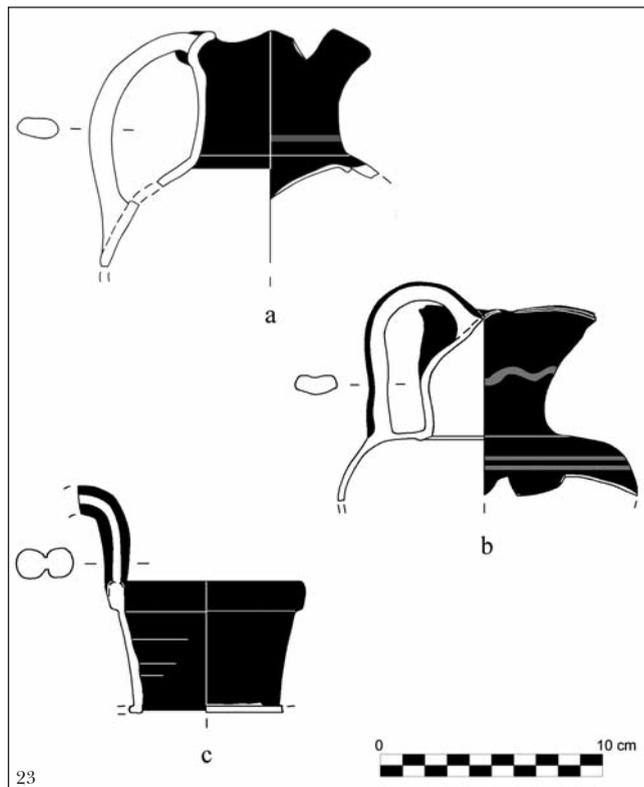
Prima di addentrarci in una specifica disamina riguardante i rinvenimenti più recenti, si premette che le importazioni finora attestate si riferiscono quasi esclusivamente al contesto del banchetto. In particolare emergono le forme potorie greche e magnogreche, consistono soprattutto in *kylikes* di vario formato e in alcuni *skyphoi*.⁶⁵ I vasi per mescolare, *oinochoai* e *mykai*, sono per lo più importati dalle colonie magnogreche, mentre dalla Grecia arriva soltanto un cratere attico a colonnette⁶⁶ e una brocca corinzia molto frammentaria. Completa infine il repertorio morfologico un gruppo di *lekanai* coloniali dalla tipologia abbastanza eterogenea.

I manufatti

I rinvenimenti della quarta campagna di scavo⁶⁷ e il prosieguo dello studio dei materiali precedenti, permettono di fare alcune nuove considerazioni concernenti la ceramica a bande di tipo ionico e in particolare le coppe di tipo B2.⁶⁸ Attualmente tali *kylikes* sono presenti in circa novanta esemplari⁶⁹ e di questi circa 1/3 appartengono soltanto a due grandi *sets* di produzione magnogreca. Il lotto al momento più numeroso è quello rinvenuto nell'ambiente principale dell'edificio e consiste in diciotto coppe, tutte caratterizzate da una elegante filettatura a vernice rossa presente all'interno della vasca (*fig. 22a*). L'analisi della forma, insieme a quella del materiale rinvenuto in associazione, ci rivela una datazione fra la fine del VI e l'inizio del V secolo a.C.⁷⁰ Il secondo *set*, meno numeroso, si aggira intorno ai tredici individui⁷¹ ed è stato rinvenuto nell'ambiente 2, ovvero il vano antistante la grande sala centrale. Questi manufatti, quasi analoghi nelle dimensioni e molto vicini cronologicamente rispetto a quelli dell'altro gruppo, mostrano però una fattura più mediocre e sono inoltre privi di una qualsiasi decorazione accessoria (*fig. 22b*). È inoltre interessante notare il fatto che questo lotto occupava un'area di dispersione estremamente limitata,⁷² tanto da far supporre che tali coppe, conservate verosimilmente in un mobile o su una scaffalatura lignea, fossero impilate l'una sull'altra al momento della distruzione del palazzo. Comparando le capacità dei manufatti appartenenti ai due *sets* emerge ancora una sostanziale omogeneità⁷³ e quest'ultimo elemento, unito sia alla vicinanza morfologica che alla relativa "integrità" dei gruppi, ci indirizza verso una acquisizione di queste *kylikes* in un lasso di tempo molto ristretto. Gli altri 2/3, nei quali si notano piccoli gruppi di tipi e formati notevolmente disomogenei, sembra che si possano interpretare, da una parte, come "resti" di *sets* più antichi,⁷⁴ dall'altra, come semplici



22

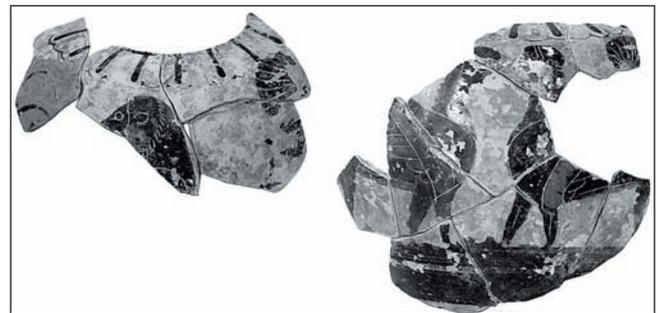


23

22 – CERAMICHE A BANDE DI TIPO IONICO:
a–b) COPPE DI TIPO B2; c–d) LEKANAI

23 – CERAMICA A VERNICE NERA:
a–b) OINOCHOAI; c) MYKE

24 – POTENZA, MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DELLA BASILICATA “DINU ADAMESTEANU” – CERAMICA “CALCIDESE”:
FRAMMENTI DI OINOCHOE



24

doni occasionali ed è emblematico il caso di una coppa a rilievi greco-orientale.⁷⁵⁾

Fra la ceramica a bande di tipo ionico troviamo alcune *lekanai* prive di coperchio, ascrivibili sempre a produzioni magnogreche. Si tratta soprattutto di un gruppo di “*skyphoi*” che si distinguono per la presenza di una bugna posta sulla sommità delle anse e di altre due nei punti di attacco alla parete (fig. 22b). Il tipo in parte sembrerebbe ricollegarsi ad un archetipo di origine laconica.⁷⁶⁾ Si segnalano inoltre anche esemplari dalla forma più convenzionale, decorati da semplici fasci di bande sia all’interno che all’esterno (fig. 22c). Queste *lekanai*, così come quelle precedenti, presentano una forma schifoide, ben sottolineata dalla vasca molto profonda. Ma al di là di questa caratteristica ci sembra verosimile che questi manufatti, considerato anche il contesto di rinvenimento, non svolgessero una funzione potoria, bensì una complementare a questa, ovvero il contenimento di alimenti solidi o semi-solidi da consumare durante il banchetto.

Alla ceramica a vernice nera oltre ai vasi potori, come le numerose *kylikes* di tipo Bloesch C,⁷⁷⁾ vanno

ascritti anche vasi per mescolare, in particolare *oinochoai* trilobate, decorate sul collo e sulla spalla da filetti rossi sovradipinti (fig. 23a). Tale tipo è anche caratterizzato da un'ansa a nastro non sormontante e da una spalla piuttosto bassa, elementi che sono peculiari dei coevi prodotti laconici.⁷⁸⁾ Nel nostro caso infatti i rinvenimenti della Magna Grecia, di Oria, di Matera e Montescaglioso,⁷⁹⁾ sembrano indirizzarci verso una probabile produzione coloniale. L'analisi dell'argilla, non ancora suffragata da analisi archeometriche, porterebbe verso una possibile produzione metapontina. Sulla base dell'analisi dei vari contesti, questi manufatti sono databili al primo quarto del V secolo a.C.

Al medesimo orizzonte cronologico bisogna ascrivere inoltre una *oinochoe* (fig. 23b), sempre di produzione magnogreca ma appartenente probabilmente ad un'altra fabbrica. Si notano infatti profonde differenze soprattutto nella forma: la spalla è molto pronunciata, l'ansa a nastro ha un andamento sormontante, mentre il labbro è inciso da un solco abbastanza profondo. In minor parte l'esemplare diverge anche nella decorazione accessoria a vernice rossa: sul collo al posto della banda lineare figura una ondulata, sul corpo invece rimangono molto simili i due filetti dipinti sul punto di massima espansione del vaso.

Oltre alla *oinochoe*, fra i manufatti per mescolare di questa classe, figura anche la *myke* (fig. 23c). Tale forma, non tanto frequente, deve la sua peculiarità alla presenza di due anse sormontanti, nel nostro caso a doppio a bastoncino, attaccate su un labbro ingrossato. L'estrema frammentarietà dell'esemplare non permette di identificarne con precisione il tipo, tuttavia è interessante sottolineare che *mykai* a vernice nera, simili alla nostra, sono diffuse sia nel vicino Vallo di Diano, a Sala Consilina,⁸⁰⁾ sia sulla costa tirrenica, a Velia e Palinuro.⁸¹⁾

Le importazioni magnogreche di maggior rilievo sono costituite da un piccolo gruppo di *oinochoai* "calcedesi" a figure nere.⁸²⁾ Fra queste si distingue in particolare un esemplare molto frammentario,⁸³⁾ caratterizzato da un pannello zoomorfo: due sfingi affrontate, poste al centro della scena, sono accompagnate sul lato destro da un leone, mentre su quello sinistro doveva verosimilmente trovarsi un altro animale, di cui però non rimane alcuna traccia (fig. 24). Soggetti analoghi sono riscontrabili anche in alcuni vasi provenienti da Taranto e dalle sue immediate vicinanze.⁸⁴⁾ In particolare il leone sembra stilisticamente simile a quello raffigurato su un vaso chiuso — forse anche in questo caso un'*oinochoe* — rinvenuto a Saturo,⁸⁵⁾ mentre i volti delle sfingi mostrano notevoli somiglianze con quello di una sirena, dipinta su un'anfora proveniente da una necropoli tarantina.⁸⁶⁾ I pochi ma stringenti confronti ci potrebbero indicare, *lectio facilior*, proprio Taranto come possibile centro di produzione di questi manufatti. Risulta infatti difficile credere che i noti rapporti fra Satriano e la colonia laconica si esaurirono immediatamente dopo la costruzione dell'*anaktoron*.⁸⁷⁾ Tuttavia per convalidare questa ipotesi sarà necessario aspettare l'esito delle

analisi archeometriche. Tenendo infine in considerazione i contesti di rinvenimento degli esemplari di Taranto e di Saturo, è possibile proporre una datazione del nostro manufatto alla fine del VI secolo a.C.

La ceramica corinzia è attestata da una *oinochoe*, caratterizzata da un ventre quasi globulare e da un anello sporgente al di sotto del labbro.⁸⁸⁾ Nei pochi frammenti del pannello figurato, fra l'altro poco leggibili, si notano palmette intrecciate con fiori di loto. La forma e la sintassi decorativa sembrano richiamare gli esemplari attribuiti al Pittore della Croce di Loto, un ceramografo attivo nel Tardo Corinzio.⁸⁹⁾

Per quanto riguarda la ceramica attica, si segnalano nuove acquisizioni riguardanti i manufatti dei Piccoli Maestri.⁹⁰⁾ In particolare è stata rinvenuta una *lip-cup* decorata con un cinghiale ferito inseguito probabilmente da un cacciatore, munito di bastone (fig. 25a).⁹¹⁾ Questa scena rientra fra quelle più frequenti del Pittore del Centauro⁹²⁾ e inoltre, anche nel nostro caso, la notevole accuratezza con cui è stato realizzato l'animale ci porta ad attribuire tale coppa proprio a questo pittore, che sappiamo essere operante soprattutto fra il 540 e il 530 a.C.

Sul frammento di una *band-cup* è raffigurato un efebo a cavallo (fig. 25b). Lo stile è attribuibile al Pittore dei Corridori⁹³⁾ ed è interessante notare che tale ceramografo, coevo al già citato Pittore del Centauro, è attestato anche a Taranto.⁹⁴⁾ Il nostro frammento, però, trova un riscontro puntuale, per la resa della criniera del cavallo, in un esemplare conservato ad Heidelberg.⁹⁵⁾ Fra le *band-cups* si segnala anche un esemplare con scena di "geranomachia", ovvero la lotta fra Pigmei e Gru (fig. 26a), un tema poco consueto nella produzione dei Piccoli Maestri. Tale scena, che trova un confronto preciso in un frammento proveniente dall'*agorà* di Atene,⁹⁶⁾ oltre ad essere stata riprodotta sul celebre cratere François,⁹⁷⁾ nella ceramica attica a figure nere si riscontra anche su alcune coppe di tipo Droop attribuite ad Antidoros.⁹⁸⁾ Purtroppo il cattivo stato di conservazione non consente di cogliere bene i dettagli delle figure, anche se in alcuni frammenti si possono ancora osservare i Pigmei: di essi alcuni sono armati di bastone, altri afferrano il collo delle gru.

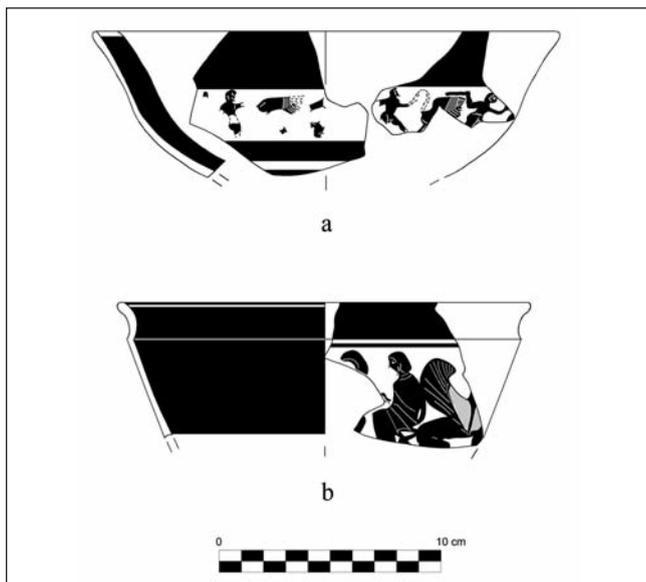
Si vuole ricordare che oltre ai manufatti dei Piccoli Maestri, nel palazzo di Satriano si sono rinvenute anche grandi coppe di tipo A (fig. 27), già in parte edite.⁹⁹⁾ Il prosieguo dello scavo ha però consentito il ritrovamento di nuovi frammenti, e in particolare quelli relativi al piede di una di esse, eccezionalmente decorato.¹⁰⁰⁾

Le coppe schifoidi del Gruppo CHC,¹⁰¹⁾ la cui presenza era già nota,¹⁰²⁾ rappresentano fra i vasi potori le importazioni attiche più tarde. In particolare sono degni di nota alcuni frammenti del pannello centrale che mostrano una figura maschile seduta (fig. 26b), molto simile a quelle rappresentate su un esemplare proveniente da Braida di Vaglio.¹⁰³⁾

Fra i manufatti attici per versare si segnala una piccola anfora da tavola, a collo distinto (fig. 28), che mostra da un lato un corteo con un carro in primo piano, guidato da un giovane auriga, preceduto da un anziano,



25



26

ben sottolineato dai capelli e dalla barbetta a vernice bianca, e da una donna, della quale rimane parzialmente visibile un braccio alzato. Sull'altro lato, invece, doveva svolgersi una scena a carattere dionisiaco, come dimostra la testa di un satiro, dallo stile abbastanza corsivo. Questo livello stilistico medio-basso, riferibile al Pittore delle Linee Rosse,¹⁰⁴ ci permette di inquadrare l'anfora intorno al 500–480 a.C., ovvero all'ultimo periodo di frequentazione del palazzo.

Infine se si dà uno sguardo alla diffusione delle importazioni attiche a figure nere, nell'area nord-lucana e in particolare a Baragiano e Vaglio, sedi di residenze aristocratiche analoghe a quelle di Satriano, si delinea una fitta rete di ceramografi. Tale rete sembra rivelare flussi commerciali riferibili forse ad uno o più intermediari magnogreci,¹⁰⁵ e fra i quali Taranto probabilmente rivestì il ruolo più rilevante. Il numero più elevato dei ceramografi — attualmente dieci — si registra proprio a Satriano ma questo è un fatto che non desta particolare stupore, in quanto è probabilmente da imputare sia allo stato della ricerca archeologica che al caso. Non si può infatti dimenticare l'eccezionale stato di conservazione del palazzo satrianese dovuto ad una distruzione molto repentina.¹⁰⁶

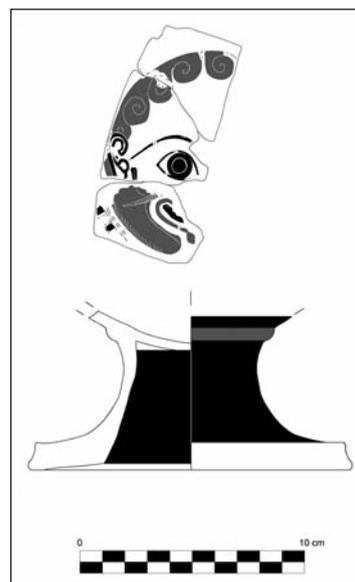
GIANCLAUDIO FERRERI

CERAMICA ATTICA:

25 a-b – POTENZA, MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DELLA BASILICATA “DINU ADAMESTEANU” – FRAMMENTI DI COPPE DEI PICCOLI MAESTRI: LIP CUP DEL PITTORE DEL CENTAURO; BAND CUP DEL PITTORE DEI CORRIDORI

26 – GRAFICI DI: a) COPPA DEI PICCOLI MAESTRI CON GERANOMACHIA; b) COPPA SCHIFOIDE DEL GRUPPO CHC

27 – GRAFICI RELATIVI A COPPA DI TIPO A (INTERNO E PIEDE)



27

ÉLITES AL POTERE NELLA BASILICATA DELLA II ETÀ DEL FERRO

La residenza ad abside e l'*anaktoron* erano destinati ad ospitare famiglie al potere nella comunità. Siamo di fronte alle dimore di due gruppi insediati in due diversi segmenti dell'abitato, i quali nel tempo sembrano sostituirsi nella gestione del potere. La forma dell'insediamento sembra rispecchiare, infatti, una struttura comunitaria basata su forti legami di parentela, nella quale il potere è soggetto ad una certa instabilità e può slittare anche topograficamente da un segmento abitativo all'altro, a seconda del gruppo che ascende al potere.¹⁰⁷

Tali élites al potere esprimono prestigio e ruolo sociale attraverso la costruzione di residenze che si distaccano di gran lunga dalle coeve manifestazioni dell'architettura domestica, ovvero semplici capanne di ridotte dimensioni.¹⁰⁸ Nel caso dell'*anaktoron* il distacco di chi è al potere rispetto al resto della popolazione è ancora più marcato, in quanto l'edificio non si distingue solo per dimensioni e arredo, ma soprattutto per la messa in opera di un monumentale tetto con decorazioni architettoniche “esotiche”. In particolare di grande impatto doveva essere il lunghissimo scorrere delle figure del fregio conti-



28 – POTENZA, MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DELLA BASILICATA “DINU ADAMESTEANU”
FRAMMENTI DI ANFORA ATTICA A COLLO DISTINTO

nuo che si sviluppava sotto la sima, a decorare almeno il lato lungo occidentale e quello breve settentrionale (fig. 4). I duellanti in armamento politico colti nell’atto di affrontarsi scagliando le rispettive lance, le coppie di cavalli e rispettivi palafrenieri che inquadrano la scena, alternando cavalcata a statica attesa, rendevano carico di suggestioni l’avvicinarsi all’edificio, grazie al loro ossessivo ripetersi paratattico e grazie ai forti colori (in gran parte oggi perduti), che possiamo con buona verosimiglianza ricostruire — come nelle coeve ceramiche corinzie con analoghe iconografie —, articolati in un’alternanza di rosso intenso e nero per figure di uomini e animali che si stagliavano su un fondo bianco-crema.¹⁰⁹ Lo stupore doveva essere accentuato dalla presenza di statue che decoravano il fastigio dell’edificio, fra le quali si conserva una sfinge originariamente collocata sullo spiovente sud-occidentale, mentre frustoli vari rimandano alla presenza di altre figure, nonché di acroteri anch’essi figurati.

Chi non doveva fermarsi sul piazzale antistante l’edificio, facendo parte del gruppo di privilegiati ammessi alle cerimonie ospitate all’interno, doveva essere vieppiù stupito dall’arredo prezioso ed esotico in cui si imbatteva entrando dall’ingresso monumentale, scandito da pilastri, che si apriva nel vano *pastas*. Da questo spazio di passaggio, destinato anche ad attività produttive, come documentano i telai verticali posizionati all’interno, si era immessi nel multifunzionale vano 2, vestibolo della sala cerimoniale (Ia) e nel contempo spazio destinato alla esposizione dei manufatti di pregio. Qui erano esibiti in maniera capillare ed enfatica, oltre agli oggetti simbolo di *aretè* del capo

(armi in bronzo e ferro), un’impressionante congerie di manufatti bronzei e di ceramica funzionali al banchetto, disposti ordinatamente su scaffali tutt’intorno alle pareti, o direttamente appesi al muro. Bronzi greci (fra cui si conservano la bella ansa configurata di una *hydria* e una di calderone, entrambi laconici) ed etruschi (bacili con orlo a tesa decorata a treccia) da un lato, ceramiche di importazione greca e magno-greca dall’altro:¹¹⁰ spicca in particolare un vero e proprio servizio da simposio attico a figure nere che annovera cratere, anfore, *hydria*, due grandi coppe da parata, nonché un ricco *set* di coppe da vino (una decina di *kylikes* dei Piccoli Maestri, due coppe di Siana, una coppa tipo Droop). Tale servizio da banchetto è significativamente simile a quello restituito dalla tomba “principesca” della vicina Baragiano, mostrando come nella seconda metà del VI secolo nell’entroterra appenninico i costumi espressi dai momenti conviviali si fossero andati appropriando in maniera uniforme degli stessi simboli, destinati a legittimare la *leadership* di chi li usava ed esibiva, grazie al loro aspetto esotico (ceramiche figurate *versus* ceramiche geometriche) e alla lontana provenienza.¹¹¹

L’omogeneità del contesto satrianese con la tomba di Baragiano, nonché con quelle coeve di Braida di Vaglio, si fa spia dell’esistenza di cerimoniali analoghi perpetrati da e a favore di personaggi che condividevano rango e funzione, i quali devono aver accomunato momenti ed eventi particolari della socialità comunitaria degli *aristoi*, fino ad essere ripetuti in occasione della morte del *Gastgeber* per eccellenza.¹¹²

L’ingresso alla sala centrale, dove ci si riuniva nelle occasioni conviviali, doveva essere carico di suggestio-



29 – TORRE DI SATRIANO, ANAKTORON
PORTA LIGNEA DI INGRESSO ALL'AMBIENTE 1, FOTO DI SCAVO

ni per coloro che varcavano la soglia osservando la porta a due ante in legno di abete, di cui si sono conservati i resti carbonizzati e le straordinarie applicazioni in bronzo (fig. 29): oltre alla maniglia realizzata a fusione, la porta recava una protome in bronzo fuso di grifone alato (figg. 30 e 31), applicata tramite un perno di fissaggio in ferro e un disco in lamina riccamente decorata a sbalzo, nonché una protome di leone dalle fauci spalancate (fig. 32).

La porta non è stata ancora restaurata, così come il complesso di applicazioni bronzee, dunque non è possibile al momento indicare con precisione né aspetto complessivo del manufatto, né posizione dei vari decori. Si segnala in particolare la *Greifen-protome*, applicata di solito a calderoni bronzei, che appare qui realizzata appositamente come elemento decorativo della porta, come dimostra la presenza di un perno in ferro, che sporge dalla protome in bronzo fuso, funzionale al fissaggio nella superficie lignea, oltre al disco in lamina che, richiamando la decorazione di *phiailai* metalliche, doveva aderire direttamente alla porta. La diversità stilistica rispetto agli esemplari di Samos e di Olimpia, ne rende probabile l'origine dalla produzione magnogreca.¹¹³⁾ Per visualizzare l'aspetto della porta, si può richiamare un frammento tarantino di ceramica a figure nere di metà VI secolo, attribuito da Amyx a produzione locale, raffigurante un edificio con un portico e porta a due battenti, sulle cui pannellature superiori sono due elementi verticali, interpretati come probabili decorazioni applicate. Come nell'iconografia tarantina, del resto, sappiamo ora che anche la porta dell'*anaktoron* era decorata originariamente da borchie in bronzo.¹¹⁴⁾

L'enfasi destinata a porta e tetto del palazzo ricorda la descrizione dei palazzi omerici, di cui non a caso si

descrivono costantemente coperture e porte preziosamente decorate: la porta acquista infatti, al di là delle sue caratteristiche funzionali, un valore simbolico, rappresentativo di tutto il complesso palatino. Le pratiche sociali, incentrate su banchetti sontuosi e consumo di bevande alcoliche, possono accostarsi ai cerimoniali di società, come quelle della Grecia della *Dark Age*, alimentate da una forte competizione, nelle quali i rituali collettivi rispondevano alle esigenze di legittimazione e consolidamento del potere.¹¹⁵⁾ Come emerge anche da tombe coeve, tra VII e VI secolo a.C. negli insediamenti dell'area nord-lucana e della confinante Puglia si struttura una società piuttosto articolata nella quale si distinguono gruppi di personaggi di rango, che esprimono il loro *status* attraverso l'acquisizione di un armamento greco "oplitico" associato all'uso del cavallo, nonché attraverso rituali che annoverano il consumo di vino.¹¹⁶⁾ Questi gruppi, sono i protagonisti della rivoluzione "ellenizzante", che porterà, a partire dal secondo quarto del VI secolo, ad acquisire dal mondo greco nuovi simboli di *status*, aumentando così il prestigio agli occhi della comunità. È soprattutto il banchetto a diventare il luogo cui demandare l'esplicazione di ruoli sociali, anche attraverso la definizione di un ristretto codice rituale; e la casa del capo il luogo destinato ad ospitare tali pratiche sociali: come ricostruito da Mazarakis-Ainian¹¹⁷⁾ per il mondo greco della *Dark Age*, anche tra le culture indigene dell'Appennino lucano i capi della comunità sembrano monopolizzare i rituali sacrificali all'interno delle loro case, separando così una minoranza privilegiata da una maggioranza di esclusi.

MASSIMO OSANNA



30 – POTENZA, MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DELLA BASILICATA “DINU ADAMESTEANU” – PROTOME DI GRIFONE DALLA PORTA DELL’ANAKTORON

31 – RICOSTRUZIONE GRAFICA DELLA PROTOME PRECEDENTE

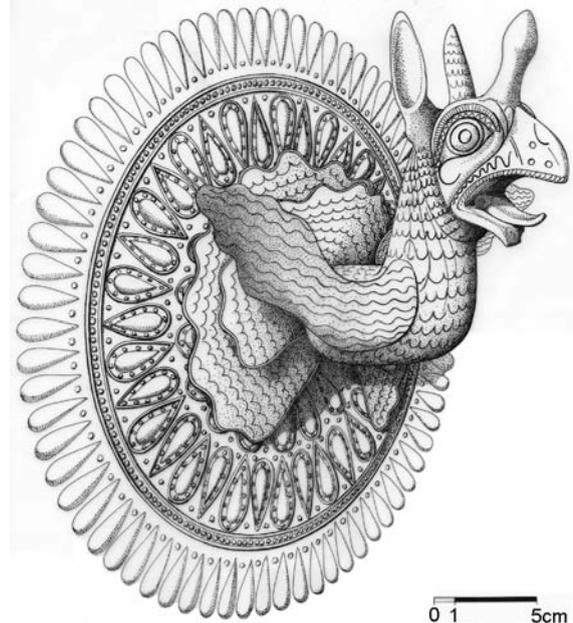
32 – POTENZA, MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DELLA BASILICATA “DINU ADAMESTEANU” – PROTOME LEONINA DALLA PORTA DELL’ANAKTORON



32

REFERENZE FOTOGRAFICHE

Le illustrazioni alle figg. 1–3, 5–18a, 20a–b, 21b–29 sono tratte dall’Archivio della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici di Matera, Università degli Studi della Basilicata; quelle alle figg. 4, 18b–19b, 21a, c–d, 30, 32 sono foto di Nicola Figliuolo, Soprintendenza per i Beni Archeologici della Basilicata; il disegno alla fig. 31 è di Rocco Pontolillo, Soprintendenza per i Beni Archeologici della Basilicata.



31

1) R. R. HOLLOWAY, *Satrianum. The Archaeological Investigations conducted by Briwv University in 1966 and 1967*, Providence 1970.

2) M. OSANNA, *Torre di Satriano. Morfologia e struttura di un insediamento della Lucania nord-occidentale dall’età del ferro alla conquista romana*, in *Felicitas temporum. Dalla terra alle genti. La Basilicata settentrionale tra archeologia e storia*, Museo archeologico nazionale di Muro Lucano. Un museo per il territorio, Potenza 2008, pp. 149–175 (da ora in poi: OSANNA 2008); M. OSANNA, L. COLANGELO, G. CAROLLO (a cura di), *Lo spazio del potere. La residenza ad abside, l’anaktoron, l’episcopio di Torre di Satriano*, Atti del secondo convegno di studi su Torre di Satriano (Tito, 27–28 settembre 2008), Venosa 2009 (da ora in poi: *Lo spazio del potere I*); M. OSANNA, V. CAPOZZOLI (a cura di), *Lo spazio del potere II. Nuove ricerche nell’area dell’anaktoron di Torre di Satriano*, Atti del terzo e quarto convegno di Studi su Torre di Satriano (Tito, 16–17 ottobre 2009; 29–30 settembre 2010), in corso di stampa (da ora in poi: *Lo spazio del potere II*).

3) L. COSSALTER, M. OSANNA, *La nascita di un nuovo insediamento. Torre di Satriano tra VIII e V sec. a.C.*, in M. OSANNA, B. SERIO (a cura di), *Progetti di archeologia in Basilicata: Banzi e Tito*, in *Sivis* (Suppl. II), Bari 2008 (da ora in poi: *Progetti di archeologia*), pp. 103–111; G. CAROLLO, M. OSANNA, *Organizzazione territoriale e produzioni ceramiche specializzate in area nord lucana: Torre di Satriano e Ripacandida*, in *Prima delle Colonie. Organizzazione territoriale e produzioni ceramiche specializzate in Basilicata e in Calabria settentrionale ionica nella prima età del ferro*, Atti delle Giornate di Studio (Matera, 20–21 novembre 2007), a cura di M. BETTELI, C. DE FAVERI, M. OSANNA, Venosa 2009 (da ora in poi: *Prima delle Colonie*), pp. 383–419.

4) *Prima delle Colonie*.

5) D. YNTEMA, *The Matt–Painted Pottery of Southern Italy. A General Survey of the Matt–Apinted Pottery Styles of*

Southern Italy during the Final Bronze Age and the Iron Age, Galatina 1990.

6) M. OSANNA, B. SERIO, *Organizzazione dello spazio insediativo e paesaggi agrari in Lucania: il caso di Torre di Satriano*, in *Verso la città. Forme insediative in Lucania e nel mondo italico fra IV e III sec. a.C.*, a cura di M. OSANNA, Atti delle giornate di Studio (Venosa, 13–14 maggio 2006), Venosa 2009, pp. 89–118.

7) OSANNA 2008.

8) *Lo spazio del potere II*.

9) *Progetti di archeologia*.

10) I. BATTILORO, G. CAROLLO, M. OSANNA, *Nuovi dati sull'età arcaica. I risultati delle indagini del 2007*, in *Progetti di archeologia*, pp. 113–136 (da ora in poi: BATTILORO, CAROLLO, OSANNA 2008).

11) *Lo spazio del potere II*.

12) L. COLANGELO, *Le necropoli arcaiche di Torre di Satriano. Distribuzione delle tombe e rituale funerario*, in *Siris*, 10, 2009, pp. 7–19. M. SCALICI, *La necropoli ad ovest dell'anaktoron di Torre Satriano*, in *Lo spazio del potere II*.

13) *Verso la città ...*, *cit.* in nota 6.

14) Per il sito di torre di Satriano in età arcaica: OSANNA 2008; COSSALTER, OSANNA 2008, *cit.* in nota 3; per i saggi di scavo VII e VIII e la residenza ad abside: BATTILORO, CAROLLO, OSANNA 2008; *Lo spazio del potere I*, pp. 19–113.

15) BATTILORO, CAROLLO, OSANNA 2008, pp. 121–124, e figg. 15 e 16; per le necropoli arcaiche di Torre di Satriano si veda COLANGELO 2009, *cit.* in nota 12.

16) La struttura si è rinvenuta già rasata a causa di fenomeni di erosione a cui vanno aggiunti i lavori agricoli moderni, sia nella sua parte interna sia soprattutto in quella esterna, dove è documentata la totale rimozione dei piani di calpestio antichi. L'interno della capanna è meglio conservato essendo la struttura infossata nel terreno vergine.

17) Tale fase, che per ora rappresenta la n. 2 nella sequenza relativa indagata, è ulteriormente divisibile in varie sotto-fasi di frequentazione nei limiti cronologici dati: una prima sintesi è in *Lo spazio del potere I*, pp. 19–113.

18) Per la tecnica edilizia pertinente al muro perimetrale portante è stata sostenuta l'uso del cosiddetto *reinforced pisé* in G. CAROLLO, *La residenza ad abside. La struttura, l'organizzazione degli spazi, le fasi*, in *Lo spazio del potere I*, pp. 19–32 (da ora in poi: CAROLLO 2009), p. 19 e relativa nota. Per la fase più antica, come vedremo, ci sono validi indicatori che permettono di sostenere l'uso di mattoni crudi. Entrambe le tecniche edilizie sono in ogni caso attestate all'interno della medesima fase per gli alzati del palazzo arcaico in loc. Greco, attestando una significativa continuità nelle tecniche edilizie locali.

19) Al riguardo, M. OSANNA, in BATTILORO, CAROLLO, OSANNA 2008, pp. 126–129. Per la distribuzione dei reperti e la ricostruzione delle attività svolte all'interno della struttura: V. GARAFFA, M. VULLO, *Il vasellame in impasto*, in *Lo spazio del potere I*, pp. 33–40; M. BARETTA, *Il vasellame in argilla depurata. La ceramica comune da mensa e dispensa*, *ibidem*, pp. 41–49; M. LANZA, *La lavorazione della lana. Fuseruole, rocchetti e pesi da telaio*, *ibidem*, pp. 93–98; S.M.

BERTESAGO, A. BRUSCELLA, *La ceramica a decorazione subgeometrica*, *ibidem*, pp. 57–71; M. VULLO, *La ceramica di tradizione greca*, *ibidem*, pp. 73–81; V. GARAFFA, *I fornelli d'impasto*, *ibidem*, pp. 83–91.

20) BATTILORO, CAROLLO, OSANNA 2008, p. 121 e figg. 13 e 14.

21) CAROLLO 2009, p. 23; G. CAROLLO, M. OSANNA, *La Tomba 62 e la cronologia finale della residenza ad abside*, in *Lo spazio del potere I*, pp. 105–113.

22) BERTESAGO, BRUSCELLA 2009, *cit.* in nota 19.

23) Va segnalato che nelle nostre ipotesi precedenti l'ultimo intervento di scavo abbiamo pensato all'esistenza ad un piano ipogeo in questa parte dell'abside (così in CAROLLO 2009, pp. 25 e 26): l'allargamento dello scavo e i nuovi dati ora disponibili ci obbligano ad accantonare tale ipotesi.

24) Lo scavo del settore dell'abside ha restituito dati anche per la frequentazione dell'area dopo l'abbandono della capanna. Si tratta per lo più di strati di limo e cenere con reperti di V–IV secolo a.C., in alcuni casi costituiti da frammenti di vasi ricostruibili integralmente e forse da ricondurre a strati sconvolti dalle arature e originariamente appartenenti a contesti funerari. Non mancano infine isolati frammenti di età medievale, chiaramente riferibili al periodo corrispondente.

25) Per la Grecia ci si può limitare ai casi della struttura IV di Nichoria, o al caso del monumentale edificio di Lefkandi: A. MAZARAKIS-AINIAN, *From Rulers' Dwellings to Temples. Architecture, Religion and Society in Early Iron Age Greece (1100–700 B.C.)*, Jonsered 1997 con altri casi e ampia bibliografia. Per l'Italia meridionale si veda il caso degli edifici absidati di Francavilla Marittima (discussione organica recente in L. DE LACHENAL, *Francavilla Marittima. Per una storia degli studi*, in *La dea di Sibari e il santuario ritrovato. Studi sui rinvenimenti dal Timpone Motta di Francavilla Marittima, I.1, Ceramiche di importazione, di produzione coloniale e indigena (Tomo 1)*, a cura di F. VAN DER WIELEN – VAN OMMEREN, L. DE LACHENAL, *BdA*, Volume Speciale, 2006, pp. 15–81 con bibliografia); interessante anche il confronto tipologico con le capanne absidate di Salapia, pur se più antiche e di dimensioni molto minori: A. RUSSO-TAGLIENTE, *Edilizia domestica in Apulia e Lucania. Ellenizzazione e società nella tipologia abitativa indigena tra VIII e III secolo a.C.*, Galatina 1992, p. 29 con bibliografia.

26) B. SERIO, *Contesto stratigrafico e tecnica edilizia del palazzo di Torre di Satriano*, in *Lo spazio del potere II* (da ora in poi: SERIO, in corso di stampa.)

27) *Ibidem*.

28) I pesi rinvenuti, 108 in totale, sono molto simili per dimensioni e peso. Il materiale è attualmente allo studio di Alessandro Quercia che colgo l'occasione per ringraziare delle informazioni fornitemi.

29) SERIO, in corso di stampa

30) *Ibidem*.

31) A. LISENO, *Dalla capanna alla casa. Dinamiche di trasformazione nell'Italia sud-orientale (VIII–V sec. a.C.)*, Bari 2007, pp. 75–86; *Himera II. Campagne di scavo*

1966–1973, a cura di N. ALLEGRO ET ALII, Palermo 1976, pp. 577–594.

32) Cfr. già SERIO, in corso di stampa

33) L. COLANGELO, *Le necropoli arcaiche di Torre di Satriano. Distribuzione delle tombe e rituale funerario*, in M. OSANNA, M. SCALICI (a cura di), *Lo spazio della memoria. Necropoli e rituali funerari nella Magna Grecia indigena*, Atti della tavola rotonda (Matera, 11 dicembre 2009), Bari 2011, pp. 7–19; SCALICI, in *Lo spazio del potere II*, cit. in nota 12.

34) Sulla fase 1 non è possibile ancora esprimersi: a giudicare dai pochi frammenti di tegole venuti alla luce sembra comunque che il più antico corpo di fabbrica realizzato nell'area prevedesse già un sistema di copertura di tipo c.d. laconico analogo a quello del complesso della Fase 2 (SERIO, in corso di stampa).

35) V. CAPOZZOLI, *I rivestimenti fittili dell'anaktoron di Torre di Satriano: le coperture e le decorazioni architettoniche*, in *Lo spazio del potere I*, pp. 127–156; V. CAPOZZOLI, M. OSANNA, *Da Taranto alla mesogaia nord-lucana: le terrecotte architettoniche dell'anaktoron di Torre di Satriano*, in *Ostraka*, 18.1, 2009, pp. 141–174; M. OSANNA, *Le terrecotte architettoniche dell'anaktoron di Torre di Satriano: il fregio e la Sfinge*, in *Lo spazio del potere I*, pp. 157–175; M. OSANNA, *La sfinge di Torre di Satriano e il suo contesto architettonico*, in *Deliciae Fictiles IV, Architectural Terracottas in ancient Italy. Images of Gods, Monsters and Heroes*, Proceedings of the International Conference (Roma–Siracusa, 21–25 Ottobre 2009) a cura di C. RESCIGNO, P. S. LULOF, Oxford 2011, pp. 351–358. Alla mia amica e collega A. Di Noia desidero esprimere la più profonda riconoscenza per l'indispensabile contributo fornito nella raccolta dei dati e nella prima elaborazione degli stessi.

36) Anche la copertura del vano *pastàs* (amb. 3) sembra costituita da un tetto di tipo laconico, sprovvisto probabilmente di ulteriori rivestimenti fittili per il filare di gronda. La presenza nel comprensorio nord-lucano del sistema laconico sembra circoscritta all'età arcaica (cfr. anche il caso di Braida di Vaglio: G. GRECO, *Acroteri e sistemi decorativi per tetti di età arcaica nel sito indigeno di Vaglio di Basilicata*, in *Deliciae Fictiles IV*, p. 361), mentre al più tardi a partire dall'età classica lascerà il campo a quello di tipo c.d. corinzio. Tale sistema continua a caratterizzare invece la maggior parte delle coperture della Basilicata orientale, oltre che del mondo apulo: cfr. CAPOZZOLI, OSANNA 2009, pp. 25–26.

37) Per l'analisi dimensionale si veda V. CAPOZZOLI, *Tetti arcaici in area nord-lucana: un aggiornamento a seguito delle indagini 2009–2010 a Torre di Satriano*, in *Lo spazio del potere II*, in corso di stampa.

38) Altrimenti nota come *Wassernase*: J. HEIDEN, *Die Tondächer von Olympia* («OF» XXIV), Berlin–New York 1995, pp. 67, 69 e 240.

39) Dai dati in nostro possesso sembra infatti che esso non presentasse alcun accorgimento particolare e che dunque dovesse apparire molto simile al bordo principale dei copri giunti di falda.

40) Per la fronte sud non si dispone ancora di elementi concreti e bisognerà necessariamente attendere il completamento delle attività di scavo all'interno dell'ambiente 2.

41) Un primo tentativo di ricomposizione, da considerarsi del tutto preliminare, consente di ipotizzare una pendenza per il tetto di 18–19° circa. Misura che ben si accorda con quanto ricostruibile anche per altri tetti arcaici dell'Italia Meridionale: cfr. M.C. HELLMANN, *L'architecture grecque, I. Les principes de la construction*, Paris 2002, pp. 285–286 e F. BARELLO, *Architettura greca a Caulonia*, Torino 1995, pp. 123–126 (Appendice I).

42) G. GRECO, *Per una definizione dell'architettura domestica di Serra di Vaglio*, in F. D'ANDRIA, K. MANNINO (a cura di), *Ricerche sulla casa in Magna Grecia e in Sicilia* (Atti del Colloquio, Lecce 1992), Galatina 1996, p. 271, fig. 11.

43) M. L. VIOLA, *Le terrecotte architettoniche*, in *I Greci in Occidente. Arte e artigianato in Magna Grecia*, a cura di E. LIPPOLIS, Napoli 1996, pp. 163–180 (da ora in poi: VIOLA 1996), p. 177, n. 124.

44) GRECO 2001, p. 375.

45) E. LIPPOLIS, *Corinto e l'Occidente. La costa del Mar Ionio*, in *Corinto e l'Occidente*, Atti del XXXIV convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto 7–11 ottobre 1994), Taranto 1997, pp. 529–530, tav. XXVI (prime due figure in alto). Vedi anche VIOLA 1996: la datazione al 470 a.C. qui proposta sembra tuttavia troppo bassa e va probabilmente rialzata.

46) Meno calzante, ma significativo dal punto di vista stilistico si rivela il confronto con un acroterio a maschera forse femminile dal santuario di Apollo Licio di Metaponto, dietro il quale non è improbabile leggere un influsso tarantino: G. PUGLIESE CARRATELLI (a cura di), *I Greci in Occidente*, catalogo della mostra (Venezia 1996), Milano 1996, p. 672 (Metaponto, Museo Archeologico Nazionale, n. inv. 147155). Ci si interroga se questa elaborata “maniera” di decorare l'acroterio non costituisca un aspetto peculiare della plastica architettonica tarantina, riproposta poi nella seconda metà del VI secolo a.C. anche a Metaponto, come forse potrebbero indicare frammenti di statue fittili rinvenuti nell'area del cosiddetto tempio D e forse pertinenti alla decorazione di uno o più dischi acroteriali: D. ADAMESTEANU, D. MERTENS, A. DE SIENA, *Metaponto. Santuario di Apollo, Tempio D (Tempio ionico). Rapporto preliminare*, in *BdA*, 60, 1975, pp. 28–29, figg. 11 e 17.

47) V. KÄSTNER, *Archaische Baukeramik der Westgriechen. Untersuchungen zur Entwicklung und zum Formenbestand der Traufziegeldächer in Kampanien, Unteritalien und Sizilien*, Berlin 1982, pp. 114 e 123 (tipo B II).

48) CAPOZZOLI, in corso di stampa, cit. in nota 37.

49) VIOLA 1996, p. 175, n. 117; C. MERCATI, *Le terrecotte architettoniche*, in G. PIANU (a cura di), *L'agorà di Eraclea Lucana*, Roma, 2002, pp. pp. 228–230, fig. 67, nn. 2 e 3; *Olympia XXIV*, cit. in nota 37, p. 45, t. 4. Nonostante una certa somiglianza, le sime satrianesi si rivelano molto più aderenti al prototipo coloniale rispetto agli esemplari recuperati a Vaglio, tanto in loc. Braida quanto in loc. Serra (F. G. LO PORTO, G. RANALDI, *Le «lastre dei cavalieri» di Serra di Vaglio*, in *MontAnt* LII, ser. misc., III.6, Roma 1990, pp. 287–317, pp. 22, 24, fig. 51, tav. XV; G. GRECO, *Serra di Vaglio. La casa dei pithoi*, Modena 1991, p. 36, fig. 91).

50) Pur non essendosi rinvenuti al momento resti della dipintura, confronti con manufatti meglio conservati tanto

del mondo greco (sia continentale e coloniale) quanto di quello indigeno (*in primis* Vaglio, ma anche il contesto più tardo di Baragiano: su quest'ultimo ved. A. RUSSO, *Il territorio nord-lucano: note introduttive*, in *Progetti di archeologia*, p. 85, fig. 7) rendono piuttosto verosimile questa ricostruzione.

51) Sull'analisi tecnica e stilistica di quest'ultimo vedi OSANNA 2009, pp. 157–165 (in particolare); CAPOZZOLI, OSANNA 2009, *cit.* in nota 35, pp. 146–146, 155–162.

52) Il contesto satrianese è infatti ben distinto da quello ricostruibile sulla base dei manufatti (solo in apparenza analoghi) provenienti da Vaglio e per i quali si è intenzionalmente previsto un apposito risparmio sulla parte superiore del *geison* inferiore: E. SETARI, *Terrecotte architettoniche da Braida di Vaglio. Alcune considerazioni*, in *Ostraka*, 18.1, 2009, pp. 255–257, fig. 7.

53) Il rinvenimento di vari frammenti di tegole corinzie nell'area del vano-*pastàs* lascia pensare che il tetto originario di quest'ultimo, a differenza di quello del corpo principale dell'*anaktorion*, sia stato riparato, almeno in alcuni settori, con l'inserimento di tegole piane, in sostituzione, probabilmente, delle tegole laconiche danneggiate.

54) CAPOZZOLI 2009, p. 130 con bibliografia.

55) CAPOZZOLI 2009, p. 130, fig. 2,7.

56) CAPOZZOLI 2009, p. 137, fig. 3,12.

57) G. ANDREASSI, *Sime fittili tarantine con grondaia gorganica*, in *RM*, 79, 1972, pp. 178–179.

58) Naturalmente non è da escludere che la baccellatura fosse resa dalla dipintura oramai interamente evanida.

59) Il confronto è stato reso possibile in questo caso dai resti della decorazione iposcopica ancora in parte visibili al di sotto di uno dei doccioni leonini rinvenuti all'interno dell'ambiente 5 (CAPOZZOLI 2009, p. 137, fig. 6,23).

60) Assente invece, ad esempio, nei frammenti pertinenti al medesimo tipo di sima fittile rinvenuti a Monte Sannace (A. CIANCIO ET ALII, *Monte Sannace. Gli scavi dell'acropoli (1978–1983)*, Galatina 1989, pp. 142–144): l'assoluta corrispondenza con i manufatti tarantini fa sorgere il sospetto di un'importazione diretta da Taranto all'interno dell'importante centro peuceta.

61) M. OSANNA, *Luoghi del potere a Torre di Satriano, dalla residenza ad abside all'anaktorion*, in *Lo spazio del potere II*, pp. 276–279.

62) Sulle ceramiche di produzione locale: G. FERRERI, *I manufatti: presentazione preliminare delle classi*, in *Lo spazio del potere I*, pp. 183–185; IDEM, *La suppellettile ceramica dell'anaktorion di Torre di Satriano. Un primo bilancio*, in *Lo spazio del potere II*.

63) Soltanto nella quarta campagna di scavo del 2011, nell'angolo sud-orientale dell'ambiente centrale, si sono rinvenuti circa 4.000 frammenti ceramici concentrati in un'area di appena 2 × 2 m.

64) Alcune considerazioni sugli itinerari commerciali sono già state espresse in altra sede FERRERI, in corso di stampa, *cit.* in nota 62.

65) È possibile che la scarsa attestazione dello *skyphos* sia dovuta più al contesto cronologico del palazzo che ad una voluta selezione.

66) Per il cratere attico si rimanda a: FERRERI, in corso di stampa, *cit.* in nota 62.

67) Sullo scavo del palazzo si veda il contributo di B. Serio in questo volume e anche: B. SERIO, *Lo scavo: la struttura, articolazione degli spazi, e fasi dell'edificio in proprietà Greco*, in *Lo spazio del potere I*, pp. 117–125; SERIO, in corso di stampa.

68) Sulle coppe ioniche B2: S. BOLDRINI, *Gravisca 4. Scavi nel santuario greco. Le ceramiche ioniche*, Bari 1994, pp. 148–150, a cui si rimanda per l'ampia bibliografia.

69) Si tratta di novantatre esemplari. Il numero, basato sul computo dei piedi, è stato arrotondato per difetto.

70) Il profilo della vasca molto slanciato, la risega piuttosto pronunciata e il piede troncoconico, abbastanza alto e con piano di possa quasi piatto, sono elementi che inquadrano tale coppa nel periodo finale delle B2: BOLDRINI 1994, *cit.* in nota 67, pp. 162 e 163. Le dimensioni di queste *kylikes* sono del tutto omogenee fra di loro e hanno il diametro dell'orlo intorno ai 14,5 cm, mentre quello del piede si aggira sui 5 cm. Sempre a proposito di questo lotto di coppe dell'ambiente centrale interessa notare che le analisi archeometriche, effettuate su alcuni campioni, hanno escluso la provenienza metapontina: T. GIAMMATTEO, P. DI LEO, I. PULICE, A. M. DEFRANCESCO, R. SCARPELLI, M. DAVOLI, *Le analisi archeometriche sulla ceramica coloniale: problemi di produzione e provenienza*, in *Lo spazio del potere I*. Tale provenienza metapontina è invece stata verificata per altre coppe B2 rinvenute nell'area della non lontana residenza ad abside: M. VULLO, *La ceramica di tradizione greca*, in *Lo spazio del potere I*, pp. 73–77.

71) Il numero non è ancora da considerare definitivo perché lo scavo dell'ambiente, da cui proviene questo lotto, non è stato del tutto completato.

72) Le coppe del secondo *set* occupavano un'area molto ristretta: un solo quadrato di scavo, 1 × 1 m, mentre quelle del primo gruppo coprivano un'area ben più grande, stimabile intorno ai 3 × 3 m.

73) Gli esemplari del primo gruppo, misurando fino all'altezza della risega, possono contenere circa 0,375 l, mentre quelli del secondo circa 0,390 l.

74) Per gli altri tipi di coppe B2 si rimanda a: FERRERI, in *Lo spazio del potere I*, *cit.* in nota 62, pp. 185–187; FERRERI, in corso di stampa, *cit.* in nota 62.

75) Su questa coppa: FERRERI, in corso di stampa, *cit.* in nota 62; OSANNA, *cit.* in nota 61.

76) P. PELAGATTI, C.M. STIBBE (a cura di), *Lakonikà. Ricerche e nuovi materiali di ceramica laconica*, II, *BdA*, Suppl. XLIV, 1992, p. 202, figg. 230 e 231.

77) C. TROMBETTI, *Ceramica greca e di tradizione greca*, in *Lo spazio del potere I*, pp. 196–197; FERRERI, in corso di stampa, *cit.* in nota 62.

78) PELAGATTI, STIBBE 1992, *cit.* in nota 76, p. 168, n. 93, tav. XVII, c.

79) G. SEMERARO, *Ἐν νηροῖς, Ceramica greca e società nel Salento arcaico*, Lecce–Bari 1997, pp. 229–231.

80) J. DE LA GENIÈRE, *Recherches sur l'âge du Fer en Italie Meridionale. Sala Consilina*, Napoli 1968, pl. 25, 1.

81) Per le attestazioni di *mykai* a Velia: B. OTTO, *Zum Nordteil der archaischen Siedlung am Akropolissüdhang*, in G. GRECO, F. KRINZINGER (a cura di), *Velia, studi e ricerche*, Modena 1994, p. 73, fig. 100, b; V. GASSNER, *Velia Studien 2. Materielle Kultur und kulturelle Identität in Elea in spä-tarchaisch-frühklassischer Zeit. Untersuchungen zur Gefäß und Baukeramik aus der Unterstadt (Grabungen 1987–1994)*, Wien 2003, pp. 95 e 96. Per quelle di Palinuro: R. NAUMANN, B. NEUTSCH, *Palinuro II. Nekropole, Terrassenzone und Einzelfunde*, Heidelberg 1960, pp. 123–126, tav. 42, 1–4.

82) In generale sulla ceramica “calcidese”: M. IOZZO, *Ceramica “calcidese”: nuovi documenti e problemi riproposti*, in *AttiMemMagnaGr*, s. III, vol. II, 1993, Roma 1994. Nelle campagne di scavo precedenti è stata rinvenuta anche una *oinochoe* “calcidese” decorata da una semplice fregio fitomorfo: FERRERI, in corso di stampa, *cit.* in nota 62.

83) Si tratta di un esemplare ancora in corso di restauro e di conseguenza in questa sede non è stato possibile mostrare anche gli altri frammenti relativi al labbro trilobato.

84) Un vaso “calcidese”, forse una *hydria* o un’anforetta, decorato con un simile fregio zoomorfo, è stato rinvenuto ad Oria: SEMERARO, *Ἐν νηυσί*, *cit.* in nota 79, p. 212, fig. 188.

85) F. G. LO PORTO, *Satyriion (Taranto). Scavi e ricerche nel luogo del più antico insediamento laconico in Puglia*, in *NSc*, s. VIII, vol. XVIII, 1964, p. 268, fig. 85, 4–5.

86) V. MARASCHINI, *La necropoli di contrada Corti Vecchie*, in A. ALESSIO ET ALII, *Il Museo di Taranto. Cento anni di archeologia*, catalogo della mostra, Taranto 1988, p. 587, cat. 41.2c, tav. CXXVI, 41.2c, tav. B.

87) Sulla presenza di maestranze tarantine a Torre di Satriano: OSANNA 2009, pp. 157–175; CAPOZZOLI, OSANNA 2009, pp. 158–162.

88) Il manufatto è ancora in corso di restauro pertanto in questa sede non è possibile fornire una ricostruzione grafica.

89) Sul Pittore della Croce di Loto: D. A. AMYX, *Corinthian Vase–Painting of the Archaic Period*, voll. I–III, London 1998, pp. 259–260 e pl. 113, 1–4b.

90) Sui rinvenimenti precedenti: TROMBETTI, in *Lo spazio del potere I*, *cit.* in nota 77, pp. 193–196. FERRERI, in corso di stampa, *cit.* in nota 62.

91) Per un confronto con una *lip-cup* estremamente vicina alla nostra: P. HEESSEN, *Athenian Little Master Cups*, voll. I–II, Amsterdam 2011, p. 222 e pl. 141, c–d.

92) Alcuni riferimenti bibliografici sul Pittore del Centauro: J. D. BEAZLEY, *Attic Black-Figure Vase–Painters*, Oxford, 1956, pp. 189–190; HEESSEN 2011, *cit.* in nota 91, pp. 211–227.

93) Per il Pittore dei Corridori: H. A. BRIJDER, *Attic Black-figure Cups in Amsterdam and an Exchange with Heidelberg*, in *BABesch*, 50, 1975, p. 162; M. IOZZO, *Vasi antichi dipinti del Vaticano – La collezione Astarita nel Museo Gregoriano Etrusco, II. Ceramica attica a figure nere*, Città del Vaticano 2002, pp. 145 e 146.

94) *CVA Taranto 2*, p. 4, tav. 5, 1–2. Alcuni esemplari restano ancora inediti.

95) *CVA Heidelberg 4*, pp. 35 e 36, tav. 157, 5–7.

96) M. B. MOORE, M. Z. P. PHILIPPIDES, *The Athenian Agora XXIII. Attic Black-Figured Pottery*, Princeton 1986, p. 304, 1722, pl. 112, 1722 (P24951a).

97) Sul celebre cratere François: da ultimo M. TORELLI, *Le strategie di Kleitias. Composizione e programma figurativo del vaso François*, Milano 2007, con ampia bibliografia precedente.

98) *CVA Taranto 3*; L. MASIELLO, *La donazione D’Ayala Valva*, in ALESSIO ET ALII, *Il Museo di Taranto ...*, *cit.* in nota 86, p. 263, 24.1b e tav. LIV, 24.1b.

99) FERRERI, in corso di stampa, *cit.* in nota 62.

100) Lo studio di questa *kylix*, identificabile come autentica *coupe du prestige*, è ancora in corso. La presentazione è rimandata ad altra sede.

101) Sul Gruppo CHC: BEAZLEY *ABV*, 1956, *cit.* in nota 92, pp. 617–623; T. H. CARPENTER, *Beazley Addenda, Additional References to ABV, ARV² and Paralipomena*, Oxford 1989², p. 144; J. BOARDMAN, *Vasi ateniesi a figure nere*, trad. it., Milano 1998, p. 158.

102) FERRERI, in corso di stampa, *cit.* in nota 62.

103) A. BOTTINI, E. SETARI, *La necropoli italica di Braida di Vaglio in Basilicata*, *MonAnt*, ser. misc., VII, 2003, p. 43, fig. 23, n. 146 e tav. XII, n. 146.

104) Sul Pittore delle Linee Rosse: BEAZLEY *ABV*, 1956, *cit.* in nota 92, pp. 600–607; E. J. HOLMBERG, *The Red-line Painter and the Workshop of the Acheloos Painter*, Göteborg 1990. Un’anfora decorata con una scena simile alla nostra è conservata a Basilea: *CVA Basilea 1*, pp. 110 e 111, tav. 47, 1, 4.

105) G. FERRERI, *Ceramica attica e aristocrazia guerriera nell’area nord-lucana*, in *Giornate Messinesi dei Dottorandi e dei giovani ricercatori di Scienze dell’antichità* (Atti del convegno di Messina 6–8 luglio 2011), in corso di stampa.

106) OSANNA, *Luoghi del potere ...*, *cit.* in nota 61.

107) Cfr. il caso analogo di Serra di Vaglio: A. BOTTINI, E. SETARI, *Una metropolis della Lucania arcaica*, in *Ostraka*, V.2, 1996, pp. 209–211.

108) LISENO 2007, *cit.* in nota 31.

109) AMYX 1998, *cit.* in nota 89, I p. 156; III tav. 60

110) I manufatti sono presentati in *Lo spazio del potere II*.

111) J. HALL, *How ‘Greek’ were the early western Greeks?*, in K. LOMAS (a cura di), *Greek Identity in the Western Mediterranean*, Papers in Honour of Brian Shefton, Leiden 2004, p. 45.

112) A. BOTTINI, E. SETARI, *La necropoli italica di Braida di Vaglio in Basilicata. Materiali dello scavo del 1994*, in *MonAnt*, ser. misc., VII, 2003.

113) *Lo spazio del potere II*.

114) *I Greci in Occidente. Arte e artigianato ...*, a cura di E. LIPPOLIS, *cit.* in nota 43.

115) I. MORRIS, *The Art of Citizenship*, in S. LANGDON (a cura di), *New Light on a Dark Age. Exploring the culture of Geometric Greece*, Columbia 1997, pp. 9–43.

116) A. BOTTINI, *I popoli indigeni fino al V secolo*, in *Popoli e civiltà dell'Italia Antica*, VIII, Roma 1986, pp. 171–237; IDEM, *Principi e re dell'Italia meridionale arcaica*, in P. RUBY (a cura di), *Les princes de la Protohistoire et l'Émergence de l'État*, Actes de la table-ronde internationale (Napoli–Roma 27–29 ottobre 1994), Napoli 1999,

pp. 89–95; M. TORELLI, *Per un'archeologia dell'Oinotria*, in S. BIANCO ET ALII (a cura di), *I Greci in Occidente. Greci, Enotri e Lucani nella Basilicata meridionale*, catalogo della mostra di Policoro, Napoli 1996, pp. 123–131.

117) MAZARAKIS–AINIAN 1997, *cit.* in nota 25.

BOLLETTINO D'ARTE

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI

11

ANNO 2011
LUGLIO-SETTEMBRE

ANNO XCVI
SERIE VII

SOMMARIO

MASSIMO OSANNA, NIKOLAOS ARVANITIS, VINCENZO CAPOZZOLI, GIANCLAUDIO FERRERI, BARBARA SERIO: <i>Sedi del potere di un insediamento italico nell'Appennino lucano: Torre di Satriano in età arcaica</i>	1
FRANCESCO PAOLO ARATA: <i>La "Pandora" di Villa d'Este tra il XVI e il XVIII secolo</i>	27
MARIANNA BRANCIA DI APRICENA: <i>Il lascito imperiale romano. Il «Palatium Octaviani Imperatoris» sul versante nord del Campidoglio e le sue implicazioni nella progettazione dell'area capitolina da Paolo III Farnese a Pio IV Medici</i>	37
IN BREVE	
FRANCESCO LIUZZI: <i>A proposito dell'attività barese del pittore napoletano Andrea Miglionico. Annotazioni su una inedita tela a Cassano delle Murge e su recenti "documenti" biografici</i>	97
ARCHIVIO	
ANNA MARIA PEDROCCHI: <i>La Cappella di Santa Monica in Sant'Agostino a Roma: da Maffeo Vegio al Cardinale Montelparo</i>	107
STUDI E VALORIZZAZIONE	
IL RESTAURO DELLA 'MADONNA CON IL BAMBINO IN GLORIA TRA I SANTI GIORGIO E MICHELE' DI DOSSO DOSSI PER LA CHIESA DI SANT'AGOSTINO A MODENA	
GIOVANNA PAOLOZZI STROZZI: <i>Nuove proposte su committenza e datazione dopo il restauro</i>	123
LUIGI DE CESARIS (+), ALBERTO SUCATO: <i>Relazione tecnica del restauro</i>	141
LUIGI DE CESARIS (+), EMILIANO RICCHI: <i>Nota sulle analisi di laboratorio</i>	151
Abstracts	154